

CAPITOLO TERZO

L'OPPOSIZIONE ALLA DISTENSIONE: LE ORIGINI E I PROTAGONISTI

Negli Stati Uniti l'opposizione alla distensione, che a metà degli anni Settanta iniziò a entrare in crisi, era composta di molte anime differenti. Una rapida considerazione di coloro che, per vari motivi, consideravano criticamente la politica estera di Richard Nixon e Henry Kissinger, dovrebbe prendere in considerazione un vasto numero di correnti di pensiero e opinioni. Possiamo comunque suddividere questa opposizione in due. Da una parte, possiamo collocare coloro che consideravano la politica di distensione troppo limitata: essi desideravano che i rapporti fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica raggiungessero una maggiore stabilità e soprattutto, che gli USA iniziassero, anche unilateralmente, a limitare la sperimentazione di nuove armi nucleari e, possibilmente, ridurre il proprio arsenale. La speranza era che si potesse giungere ad un definitivo rilassamento delle tensioni internazionali e, con il tempo, alla fine della Guerra Fredda. Con diversi gradi di consapevolezza, queste idee erano condivise dai movimenti pacifisti che erano nati durante la guerra in Vietnam, da alcuni esperti di strategia nucleare e da numerosi scienziati nucleari. Un articolo scritto da Paul Warnke, che era stato Sottosegretario alla Difesa per gli Affari Internazionali tra il 1967 e il 1969 e fu direttore dell'Arms Control and Disarmament Agency (ACDA) durante l'amministrazione Carter, sintetizzava quest'idea: la corsa al nucleare era stata causata da una continua tendenza all'imitazione delle due superpotenze che, come due scimmie, si copiavano a vicenda.¹ Questa corrente di pensiero aveva i suoi rappresentanti anche al Congresso, soprattutto nei Senatori Gorge McGovern, Edward Kennedy e William Proxmire, che criticarono, sia durante l'Amministrazione Ford sia durante la Presidenza Carter, gli scarsi risultati raggiunti dalle trattative per il SALT, i cui esiti sembravano troppo modesti e destinati a lasciare immutato il rischio di una guerra atomica. Tali idee, benché fossero delle

¹ Il titolo dell'articolo era, infatti, "Apes on a Treadmill". Paul Warnke, "Apes on a Treadmill", *Foreign Policy*, n.18, primavera 1975, pp.12-29.

vere e proprie accuse, non costituirono la base di una vera e propria opposizione nei confronti della distensione; al contrario, il problema era che tale politica dovesse essere ulteriormente approfondita e non limitata. Paul Warnke, ad esempio, si impegnò direttamente al tavolo dei negoziati del SALT come capo della delegazione statunitense; McGovern, Kennedy e Proxmire, nonostante alcune esitazioni, alla fine assicurarono il loro consenso alla ratifica del trattato.

Esisteva però un secondo tipo di critica, che costituiva una vera e propria opposizione alla distensione. All'interno degli Stati Uniti erano, infatti, in molti, sia nella società civile sia nell'*establishment* governativo, che, perlomeno dalla metà degli anni Settanta, consideravano la politica di rilassamento delle tensioni con l'URSS una vera e propria minaccia per gli USA. Questa idea non si identificava con un gruppo completamente omogeneo, ma era condivisa da persone che avevano delle esperienze molto differenti fra di loro. Possiamo identificare almeno tre componenti: la *New Right*, erede del conservatorismo tradizionale che esisteva dagli anni Trenta, i neoconservatori, un gruppo d'intellettuali Democratici che alla fine degli anni Sessanta iniziarono a contestare le posizioni assunte dal proprio partito e, infine, una terza componente, strettamente legata e spesso sovrapposta ai neoconservatori, composta da esperti di politica estera e strategica, militari e studiosi, che contestarono, spesso con argomenti tecnici, l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica, soprattutto nel campo delle armi nucleari e dei negoziati SALT.

La *New Right*, o Nuova Destra, emerse come novità sulla scena politica statunitense soprattutto su questioni interne, in particolare la difesa dei costumi e delle istituzioni sociali tradizionali; in politica estera le sue idee erano segnate da un forte anti-comunismo e dal sostegno ad una difesa militare forte. Poiché questa corrente ebbe un'influenza rilevante su alcune fasce della popolazione meno istruite e in alcune zone del paese, come il sud, grazie ai suoi metodi di propaganda e al suo legame con la Destra Cristiana, è bene osservarne brevemente le origini. In particolare, tale formazione c'interessa poiché, negli anni Settanta, alcune delle organizzazioni legate alla destra parteciperanno attivamente alla campagna contro il SALT. I neoconservatori nacquero, allo stesso modo, su tematiche di politica interna. Il ruolo di alcuni dei componenti di questo gruppo, che costituì una vera e propria ala del Partito Democratico, fu particolarmente importante nello strutturare e diffondere, soprattutto dal giornale di riferimento *Commentary*, delle tesi critiche della politica di distensione; anche nel loro caso sarà dunque importante soffermarsi a spiegarne l'origine. Il terzo gruppo, costituì il fulcro dell'opposizione, e a loro è principalmente dedicato il lavoro di questo studio. Un caso a parte è costituito dal Senatore Democratico Henry M. Jackson che, legato ai

neoconservatori, fu il principale punto di riferimento al Congresso di coloro che giudicavano negativamente la distensione sia dal punto di vista politico sia militare; alla sua figura sarà quindi dedicata particolare attenzione.

I motivi che portarono alla nascita di questi nuovi soggetti politici, la *New Right* e i neoconservatori, devono essere ricercati nel momento in cui emersero, gli anni Sessanta. Gli eventi che si susseguirono durante questo decennio, la guerra in Vietnam, la nascita dei movimenti pacifisti, la battaglia per i diritti civili dei neri e, in generale, la diffusione fra i giovani di una volontà di cambiamento dei costumi e delle istituzioni, provocarono una frattura all'interno della società americana che influenzò la scena politica e contribuì a mutare la natura del Partito Democratico e del Partito Repubblicano. È dunque importante fare riferimento agli eventi che si misero in moto in quegli anni.

3.1 Dalla Guerra del Vietnam allo scandalo Watergate: la nascita della *New Right* e dei neoconservatori

Nel corso del 1965 il Presidente Lyndon B. Johnson decise di iniziare l'*escalation* delle truppe in Vietnam; in pochi mesi, la presenza americana passò da 3000 a 1600000 uomini, nel 1968 nel paese indocinese vi erano circa mezzo milione di soldati americani. Il conflitto si era prolungato per anni senza soluzione e alla fine degli anni sessanta erano morte centinaia di migliaia di persone fra vietnamiti e statunitensi; inoltre, la guerra aveva scatenato una delle peggiori crisi che mai avessero investito gli USA dalla fine della Guerra Civile. Il 30 gennaio 1968 i Vietcong, appoggiati dall'esercito del Vietnam del Nord, avevano iniziato l'offensiva del Tet lanciando molteplici attacchi in tutto il paese; l'operazione, benché fu in poco arrestata dalle truppe americane, sembrava dimostrare che non vi era possibilità di raggiungere una veloce soluzione militare alle ostilità, poiché le forze vietnamite erano ancora in grado di reagire e di organizzarsi. Negli Stati Uniti, migliaia di giovani invadevano le strade e occupavano le università del paese per protestare contro il proseguimento della guerra, l'opinione pubblica sembrava sempre più ostile al conflitto e l'Amministrazione era spaccata fra coloro che consideravano giusto proseguire il coinvolgimento in Vietnam e coloro che richiedevano il ritiro delle truppe. Il paese sembrava diviso e non vi erano immediate

prospettive per una rapida soluzione della situazione: Johnson, nell'estate del 1968 aveva rinunciato a presentarsi alle elezioni presidenziali mentre il 4 giugno Robert Kennedy, uno dei favoriti fra i candidati democratici, venne assassinato all'Ambassador Hotel di Los Angeles. Il consenso interno che aveva sostenuto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale la politica estera statunitense sembrava essere disperso e molti invocavano una riduzione dell'impegno americano nel mondo: lo slogan coniato alcuni anni dopo da Gorge McGovern, "*Come home, America!*", sembrava riassumere lo spirito che regnava nel paese.

La frattura che nel 1968 attraversava gli Stati Uniti appariva, ad un primo sguardo, legata principalmente alla situazione vietnamita e allo scontento dell'opinione pubblica verso un conflitto che sembrava senza soluzione; l'attenzione dello stesso Presidente era completamente dominata dalle sorti della guerra e la campagna elettorale si concentrò soprattutto su temi che riguardavano la politica estera. Una degli argomenti ricorrenti del candidato repubblicano Richard Nixon era la promessa di risolvere, con un piano in realtà mai completamente specificato, la situazione vietnamita. La crisi della società aveva però origini meno recenti e le sue radici affondavano in molteplici problematiche che da anni investivano il paese. Nel corso degli anni Sessanta, infatti, erano avvenuti molti cambiamenti che avevano in parte mutato la struttura e l'ordine sociale degli Stati Uniti: in particolare vi era stata la fine della segregazione razziale che aveva permesso ai cittadini neri di acquisire, almeno dal punto di vista legale, gli stessi diritti dei bianchi. Il processo, iniziato già durante gli anni dell'Amministrazione Eisenhower, era giunto a compimento durante la Presidenza Kennedy e Johnson. I neri, un tempo costretti a vivere in uno stato di minorità, avevano conquistato progressivamente maggiori diritti, sia sociali sia politici, grazie alle sentenze della Corte Suprema e alle leggi proposte dal governo e votate dal Congresso. Il cammino verso la parità era stato accompagnato da un risveglio della coscienza della popolazione nera; nel corso degli anni Sessanta nacquero numerose organizzazioni e comitati, cui facevano eco i pulpiti dei pastori come Martin Luther King, che segnalavano e protestavano contro le molte ingiustizie che ancora esistevano, denunciavano le situazioni di degrado e richiedevano che il governo adottasse delle misure che garantissero la reale parità, anche economica, fra i cittadini bianchi e i neri. Alcuni, soprattutto fra i giovani, avevano deciso di abbracciare una lotta alla disuguaglianza più estrema, formando dei gruppi di protesta che spesso accettavano forme di lotta anche violente. I movimenti per i diritti dei neri, soprattutto quelli estremi, si rivolsero a tematica di natura politica e alcuni abbracciarono la dottrina marxista e socialista². Il

² Come ad esempio il gruppo conosciuto come le Black Panthers; sui movimenti dei diritti civili dei neri vedi fra i più recenti cfr. Joseph E. Peniel (a cura di), *The Black power movement : rethinking the civil rights-Black power era*, New York, Routledge, 2006, Jeffrey O. G. Ogbar, *Black Power: Radical Politics and African American Identity*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2004 e in particolare sulle Curtis J. Austin,

malcontento era ben presto uscito dai ghetti neri e aveva coinvolto anche i giovani delle classi medie, i quali, soprattutto attraverso le dimostrazioni nei campus universitari, affrontavano temi spesso più culturali che sociali, criticando le tradizioni e l'omologazione³. Negli anni Sessanta nacquero anche i primi movimenti femministi che contestava i costumi familiari, sociali e culturali, che costringevano le donne a svolgere un ruolo secondario e subordinato; l'attacco era indirizzato soprattutto alla famiglia, il primo ambito in cui nasceva la discriminazione⁴. Successivamente, anche il femminismo si spostò su temi più politici: la denuncia del patriarcato come forma di oppressione dell'uomo sulla donna, diventava una critica più ampia a tutto l'intero sistema⁵.

Quando queste differenti componenti incontrarono il malcontento nei confronti della Guerra del Vietnam, nacque quello che a uno sguardo più superficiale poteva apparire un unico grande movimento. Gli argomenti che erano discussi nelle università, nelle strade, nelle organizzazioni e nei comitati acquistarono un'eco rilevante nella stampa ed ebbero una certa influenza sul Partito Democratico, che in quegli anni stava attraversando un periodo di crisi e cambiamento. Uno dei temi che, ovviamente, scatenava il dibattito maggiore nel governo era invece la questione Vietnamita: dopo l'offensiva del Tet, infatti, anche i collaboratori più stretti di Johnson, fra i quali i cosiddetti "Wise Men"⁶, che dal 1965 avevano appoggiato la linea dura del Presidente, iniziavano a suggerire una via negoziale alla risoluzione del conflitto; lo stesso Presidente, che aveva rifiutato di interrompere i bombardamenti ed era disgustato dall'atteggiamento rinunciatario dei propri collaboratori, il 31 marzo del 1968 aveva ceduto alle pressioni, annunciando alla nazione un parziale blocco dei raid aerei e l'apertura di una missione esplorativa per iniziare dei negoziati con il governo del Vietnam del Nord. All'interno del Partito Democratico si riproponevano le fratture che attraversavano l'Amministrazione, cui si sommavano le istanze provenienti dai movimenti di protesta;

Black Panthers Up against the wall : violence in the making and unmaking of the Black Panther Party, Fayetteville, University of Arkansas Press, 2006.

³ Sui movimenti di contestazione degli anni Sessanta vedi ad esempio Van Gosse, *Rethinking the New Left: An Interpretative History*, New York, Palgrave Macmillan, 2005 e Irwin Unger, *The Movement: A History of American New Left 1959 – 1972*, New York, Harper & Row, 1974.

⁴ Fra le principali ispirazioni del movimento femminista statunitense vi fu il volume di Betty Friedan, *The Feminine Mystique*, che denunciava il ruolo subordinato che la donna doveva assumere all'interno della famiglia e invocava l'uguaglianza fra uomini e donne anche nel campo professionale. Cfr. Betty Friedan, *The feminine mystique*, New York, Norton, 1963, Jules Archer, *Breaking barriers: the Feminist revolution, from Susan B. Anthony to Margaret Sanger to Betty Friedan*, New York, Viking, 1991

⁵ Cfr. Kate Millet, *Sexual politics*, Urbana, University of Illinois Press, 2000.

⁶ I "Wise Men" erano un gruppo di esperti di relazioni internazionali che erano già stati collaboratori di Truman, che Johnson aveva continuamente consultato in varie occasioni per ricevere consigli sulla strategia che gli Stati Uniti avrebbero dovuto tenere in Vietnam. Del gruppo, durante gli anni di Johnson, facevano parte Dean Acheson, George Ball, General Bradley, McGeorge Bundy, Clark Clifford, Arthur Dean, Douglas Dillon, Justice Abe Fortas, Averill Harriman, Henry Cabot Lodge Jr., Robert Murphy and General Maxwell Taylor. Vedi Walter Isaacson e Thomas, Evan, *The Wise Men: Six Friends and the World They Made: Acheson, Bohlen, Harriman, Kennan, Lovett, and McCloy*. Simon & Schuster, New York, 1986.

inoltre, la questione vietnamita, in prossimità delle elezioni presidenziali, era divenuto uno dei temi fondamentali sui quali si basava il dibattito elettorale⁷. I candidati alle primarie del 1968, alle quali il Presidente aveva deciso di non partecipare, erano ovviamente divisi su questi temi: Humphrey, che in qualità di Vicepresidente dissentiva dalla strategia di Johnson e avrebbe preferito un blocco totale dei bombardamenti, in sede di campagna elettorale sembrava sostenere la politica della Casa Bianca di integrare il negoziato con la linea dura; altri candidati, in particolare Robert Kennedy e Eugene McCarthy, proponevano una conclusione rapida del coinvolgimento americano nel paese indocinese. La loro posizione trovava ovviamente l'approvazione dei movimenti di protesta; in particolare il senatore McCarthy poteva rivendicare la sua coerente e continua opposizione all'*escalation*. La storia delle primarie democratiche del 1968 fu resa particolarmente drammatica da due eventi: l'assassinio di Robert Kennedy e l'incredibile *convention* Democratica di Chicago che nominò Humphrey come candidato per le elezioni presidenziali. Durante la *Convention* che si tenne a Chicago giunsero in città migliaia di manifestanti intenzionati a protestare contro la continuazione della guerra in Vietnam; i delegati votarono in un clima da assedio, mentre per le strade la polizia, nel vano tentativo di ristabilire l'ordine, cercava di disperdere i manifestanti in maniera spesso violenta. La scelta di nominare Humphrey sembrava in completa controtendenza rispetto all'atmosfera che regnava fuori dalla *Convention*; in realtà, nonostante McCarthy avesse ottenuto dei buoni risultati alle primarie, aveva risentito del rifiuto di alcuni fedeli di Kennedy di reindirizzare su di lui la loro preferenza e della maggiore forza di cui godeva il Vicepresidente fra i delegati che non venivano scelti con le primarie. La situazione del Partito Democratico sembrava in quel momento molto difficile: innanzitutto vi era il problema della gestione del rapporto con i movimenti di protesta, le cui tematiche non erano del tutto estranee ad alcuni membri del Partito; in secondo luogo, la candidatura di Humphrey era gravemente indebolita dagli eventi di Chicago; infine, molti membri del Partito richiedevano una revisione delle modalità con cui venivano scelti i delegati. La conseguenza di quest'ultima questione fu l'introduzione di nuove regole che ebbero importanti conseguenze sulle primarie del 1972: fu, infatti, creata una commissione, guidata dal Senatore Gorge McGovern, con il compito di riconsiderare i criteri per la scelta dei delegati. Come abbiamo già detto, una quota dei partecipanti alla *Convention* per la scelta del candidato presidenziale non veniva eletta nelle primarie, ma era assegnata selezionata da quella che

⁷ Averell Harriman, che aveva il compito di esplorare la possibilità del negoziato con i Vietnami del Nord, sosteneva che la sua prima priorità era non permettere che la continuazione della guerra aiutasse la candidatura di Nixon. Averell Harriman, "General Review of the Last Six Months", 14 dicembre 1968, scatola 562, Carte di Averell Harriman, Manuscript Division, Library of Congress. Vedi anche Robert D. Sculzinger, *A Time for War. The United States and Vietnam, 1974-1975*, Oxford, Oxford University Press, 1997, pp.266-268.

veniva considerata la “base classica”, la cosiddetta “macchina”, gli attivisti di professione, i “boss”, che erano figure particolarmente rilevanti come i sindaci delle grandi città, i Partiti statali e altre componenti e gruppi importanti come i sindacati; la scelta della piattaforma elettorale e dei candidati era tradizionalmente controllata da questi attori⁸. Molti dei gruppi legati ai movimenti di protesta sociale e culturale degli anni Sessanta, la cosiddetta *New Left*⁹, avevano però iniziato a chiedere un ruolo più importante nel Partito, anche grazie alla visibilità ottenuta con il sostegno alle candidature dei McCarthy e Robert Kennedy e con gli eventi accaduti durante la *Convention* di Chicago. Le forti contestazioni della *New Left* e di coloro che avevano appoggiato McCarthy e Kennedy portarono alla nomina di una commissione diretta dal Senatore del Sud-Dakota George McGovern e dal Rappresentante Donald Fraser: il risultato dei lavori, che si conclusero nel 1971, fu la creazione di nuove regole, in realtà molto complicate, per la scelta dei candidati. La novità più importante era l'introduzione del sistema delle quote: le delegazioni dei vari Stati non potevano più essere scelte solo dai Partiti locali organizzati, ma dovevano rispettare la composizione sociale, etnica e razziale dello Stato d'appartenenza. Ciò voleva dire che alle *Convention* future avrebbero partecipato più neri, più donne, più rappresentanti dei gruppi che lottavano per i diritti civili: tutte componenti della *New Left*¹⁰. Il risultato fu che la *Convention* del 1972 fu molto più sensibile alle richieste dei movimenti per i diritti civili dei neri, al femminismo e soprattutto alle proteste contro la continuazione della Guerra in Vietnam: venne, infatti, scelto come candidato alle presidenziali lo stesso McGovern, il quale aveva basato tutta la sua campagna sulla richiesta di un ritiro immediato dal paese indocinese, mentre ricevettero pochi consensi i candidati che sembravano rappresentare la consueta base dei Democratici. Il risultato delle elezioni fu però un disastro: Nixon ottenne il 60,7% dei voti, mentre McGovern si fermò al 37,5%.

Possiamo dunque affermare che oltre alla Guerra del Vietnam, vi erano molte altre questioni che dividevano il Partito Democratico e il suo elettorato, in particolare il rapporto con i movimenti per i diritti civili dei neri, del femminismo e in generale con i gruppi di protesta che in tutto il paese aspiravano al cambiamento della società e dei costumi. L'atipica composizione della *Convention* del 1972 aveva consentito l'introduzione nei dibattiti di questioni come l'aborto o i diritti degli omosessuali che ponevano difficili dilemmi ai

⁸ Sulla crisi e sull'evoluzione del Partito Democratico vedi ad esempio James Reichley, *the Life of the Parties: A History of American Political Parties*, New York, The Free Press, 1992, Alan Ware, *The Breakdown of the Democratic Party Organization 1940 – 1980*, Oxford, Clarendon Press, 1985.

⁹ Il termine *New Left* è in realtà molto generico: esso comprendeva sia i movimenti per i diritti civili, i movimenti studenteschi, femministi e pacifisti, sia gli intellettuali, o le correnti intellettuali che li appoggiavano.

¹⁰ Vedi James Reichley, *the Life of the Parties*, cit. pp. 330-360, vedi anche Everett C. Ladd Jr., *Transformations of the American Party System: Political Coalitions from the New Deal to the 1970s*, New York, Norton, 1978.

candidati e agli elettori; questi problemi avevano radici molto più profonde e dei tentativi per affrontare questi temi erano già stati fatti negli Cinquanta e soprattutto negli anni Sessanta. Johnson, infatti, si era impegnato a completare il processo di desegregazione della popolazione nera attraverso la battaglia, coronata dal successo nel 1964, per l'approvazione da parte del Congresso del *Civil Rights Act*, basato sul disegno di legge proposto da Kennedy nel luglio del 1963; inoltre, nel 1965 si impegnò per il passaggio di un'altra legge, il *Voting Rights Act*, che, di fatto, eliminava le discriminazioni che impedivano ai neri residenti nel Sud di godere pienamente del diritto di voto. I due provvedimenti segnavano una svolta importantissima: la popolazione nera e la popolazione bianca godevano da quel momento degli stessi diritti politici e sociali e ogni forma di segregazione, sia nei luoghi pubblici sia privati era bandita. Le misure per garantire i diritti dei neri furono inserite dalla Casa Bianca in un più ampio programma che aveva lo scopo di garantire maggiore benessere alla popolazione non solo dal punto di vista sociale, ma anche economico: la cosiddetta "*Great Society*". Durante l'Amministrazione Johnson, il Presidente sottopose al Congresso, che raramente si oppose, numerose proposte di legge che avevano lo scopo di combattere la disuguaglianza sociale e aiutare le fette più deboli della popolazione. Fra i più importanti provvedimenti della "*Great Society*" vi erano l'*Economic Opportunit Act* del 1964, che creava l'Ufficio per le Opportunità Economiche con lo scopo di avviare dei programmi per combattere la povertà e creare delle opportunità lavorative ed educative per le famiglie più disagiate, l'*Elementary and Secondary Education Act* del 1965, che introduceva massicci finanziamenti federali alle scuole e alle università pubbliche, il *Social Security Act* del 1965, che doveva assicurare la copertura sanitaria ai maggiori di sessantacinque anni e molte altre iniziative volte ad incentivare la cultura, l'educazione e il rispetto dell'ambiente. Il programma di Johnson era molto ampio e molto costoso, necessitava di un consistente appoggio da parte del potere legislativo e richiese un sensibile incremento della pressione fiscale¹¹.

Il delicato equilibrio sul quale si basava la costruzione della *Great Society* fu messo in difficoltà da alcuni avvenimenti che indebolirono l'amministrazione. In primo luogo, alle elezioni per il rinnovo della *House of Representatives* del 1966 la schiacciante maggioranza democratica al Congresso fu scalfita da un discreto successo dei Repubblicani che rendeva molto più difficile per la Casa Bianca vedere approvati i propri disegni di legge. Il relativo

¹¹ Sulla "*Great Society*" di Lyndon Johnson esistono numerosi volumi fra i quali ricordiamo: Sidney M. Milkis and Jerome M. Mileur, (a cura di), *The Great Society And The High Tide Of Liberalism*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2005, John A. Andrew, *Lyndon Johnson and the Great Society*, Chicago, I.R. Dee, 1998, Eli Ginzberg and Robert M. Solow (a cura di), *The Great Society: Lessons for the Future*, New York, Basic Books, 1974.

arretramento del Partito Democratico alle elezioni era stato in parte causato dalle tensioni razziali e dalle sommosse che aveva incendiato i ghetti neri in alcune città americane, in particolare Harlem a New York nel 1964 e lo Watts District di Los Angeles nel 1965; le violente manifestazioni, che proseguirono negli anni successivi anche in altre metropoli come Detroit e che spesso causavano la distruzione di innumerevoli proprietà e autovetture, erano l'indice di una profonda tensione che esisteva nel paese fra la popolazione bianca e la popolazione nera; rendeva, inoltre, evidente che la legislazione sui diritti civili aveva risvegliato la coscienza di una buona parte dei neri che volevano eliminare le discriminazioni che di fatto continuavano a sussistere¹². In secondo luogo, l'andamento della Guerra del Vietnam creò ulteriori ostacoli alla completa realizzazione e all'ampliamento della *Great Society*. Il conflitto, infatti, ebbe tre importanti conseguenze: innanzitutto, le crescenti spese necessarie per mantenere le truppe americane in Indocina limitavano le risorse che potevano essere utilizzate, e approvate dal Congresso, per finanziare i provvedimenti interni; in secondo luogo, l'incerto andamento della guerra e l'elevato numero di perdite nel contingente statunitense avevano progressivamente eroso il consenso che sosteneva la Casa Bianca non solo fra coloro che partecipavano ai movimenti di protesta che chiedevano il ritiro dal Vietnam, ma anche al Congresso e in tutta la popolazione; infine, lo stesso Presidente, sempre più preoccupato dall'andamento della guerra, aveva finito per dedicargli tutta la sua attenzione e tutte le sue energie, rinunciando a quelle battaglie politiche che durante la prima parte della sua amministrazione avevano consentito di attuare le misure della "*Great Society*". Lo stesso Johnson riassunse il drammatico effetto che la guerra ebbe sull'attuazione del suo programma interno sostenendo "di aver saputo sin dall'inizio che [se avesse abbandonato] la donna che amava- la *Great Society* – per quella puttana dall'altra parte del mondo – la Guerra in Vietnam – [avrebbe] perso ogni cosa".

La "*Great Society*" e in particolare i provvedimenti sui diritti civili dei cittadini neri avevano avuto anche delle conseguenze non immediatamente percepibili, ma che si sarebbero mostrate lentamente nel corso degli anni. La popolazione bianca del sud degli Stati Uniti, la parte del paese dove era più forte la segregazione, iniziò a sentirsi minacciata e ingiustamente colpita dalle leggi per i diritti civili approvate dal governo federale. Questo fatto aveva delle ripercussioni importanti sul Partito Democratico che, come abbiamo visto, in quegli anni era già spaccato su altri temi: l'elettorato del sud degli Stati Uniti era per lunghissima tradizione

¹² Sulle difficoltà di Johnson nel gestire la propria politica interna si veda il secondo volume di Robert Dallek dedicato a Lyndon Johnson: *Flawed Giant: Lyndon Johnson And His Times, 1961-1973*, New York, Oxford University Press, 1998.

prevalentemente democratico¹³. Tale consuetudine, che risaliva all'Ottocento e alla Guerra Civile, aveva le sue radici nell'usuale sostegno del Partito agli interessi agricoli del sud e nella moderata tolleranza nei confronti della segregazione dei neri¹⁴; essa venne incrinata dalle decisioni adottate da un'amministrazione guidata da un Presidente democratico che apparteneva però ad una corrente molto diversa. Il Partito era in generale diviso in due componenti principali spesso molto distanti fra loro: i conservatori bianchi del sud e i *liberals* che rappresentavano, dai tempi di Franklin D. Roosevelt, l'*establishment* governativo dei Democratici e di cui facevano parte molti membri delle amministrazioni Kennedy e Johnson¹⁵. Queste due gruppi aveva convissuto per anni, ma le tensioni e le novità degli anni Sessanta sembravano mettere in grave difficoltà questa eterogenea base partitica. Il primo segno della rottura giunse durante le elezioni presidenziali del 1964. Il Partito Democratico aveva presentato il Presidente Johnson, mentre il candidato Repubblicano era il Senatore Barry Goldwater. Goldwater era considerato l'indiscusso rappresentante della corrente conservatrice del suo partito al Congresso in seguito alla pubblicazione, nel 1960, del volume *Conscience of a Conservative*¹⁶. Nel 1964 il Senatore, in controtendenza rispetto a molti altri membri del Partito Repubblicano, aveva votato contro il *Civil Right Act* sostenendo l'incostituzionalità di un provvedimento federale che regolava la segregazione, un tema che avrebbe dovuto essere di esclusiva competenza degli stati¹⁷; egli si era inoltre costantemente opposto alle misure introdotte dalla "Great Society". Lo stesso anno era riuscito ad ottenere la nomina di candidato alle elezioni presidenziali grazie alla divisione che esisteva fra gli altri aspiranti e in particolare aveva sconfitto il favorito Nelson Rockefeller, Governatore dello Stato di New York, *leader* della fazione moderata e aveva spinto il Partito ad adottare una piattaforma chiaramente di destra che, fra l'altro, gli alienò il sostegno di molti Repubblicani, in particolare quello dell'ex-Presidente Dwight Eisenhower. I temi

¹³ Valdimer O. Key Jr., *Southern politics in state and nation*, Knoxville, University of Tennessee Press, 1984, p. 9.

¹⁴ Everett Carl Ladd Jr., *Transformation of the American Party System*, cit, pp.31-87.

¹⁵ *Liberals* è una definizione molto generica per indicare, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, una parte dell'elettorato e dei membri del Partito Democratico statunitense e del Partito Laburista inglese. In generale, possiamo sostenere che negli anni Sessanta negli USA i *Liberals* erano quei membri del Partito Democratico, bianchi e con un alto livello educativo, che sostenevano l'ideologia progressista, in economia appoggiavano il libero mercato, ma non osteggiavano politiche statali volte a migliorare il livello di vita della popolazione come il "New Deal" di Roosevelt o la "Great Society" di Johnson, erano favorevoli alla desegregazione dei neri e alla battaglia, non violenta, per i diritti civili; in politica estera, potevano essere rappresentati come i maggiori fautori della politica del *containment*. Poiché le teorie *liberal* sostengono delle idee molto ampie e non partitiche, numerosi Repubblicani possono essere accostati a questo gruppo; ad esempio, la strategia di politica estera sviluppata sotto l'Amministrazione Truman venne sostenuta ripetutamente da appartenenti al Partito Repubblicano e fu adottata da tutte le amministrazioni repubblicane fino a Nixon.

¹⁶ Barry M. Goldwater, *Conscience of a Conservative*, Shepherdsville, Victor Pub. Co., 1960; sul movimento conservatore vedi *infra* pp. 12 – 18.

¹⁷ Henry J. Taylor, Barry's 'No' Vote is Setback for LbJ", *Human Events*, 4 luglio, 1964, p.1; *Human Events* è un quotidiano legato al movimento conservatore.

principali della campagna di Goldwater furono l'anticomunismo sia all'interno che all'esterno del paese, la richiesta di una riduzione delle tasse e un minore intervento del governo federale negli affari degli Stati, e dunque anche nel campo dei diritti civili; in ogni caso, egli non appoggiò mai direttamente la segregazione dei neri del sud. Il risultato elettorale fu molto sfavorevole e venne considerato una sconfitta grave per il Partito Repubblicano: Johnson ottenne infatti il 61% delle preferenze. Goldwater e la coalizione conservatrice che lo sosteneva non riteneva che le elezioni si fossero rivelate un completo fallimento poiché era emerso un dato molto interessante, che progressivamente influenzò l'andamento della politica statunitense: molti cittadini bianchi degli stati del profondo Sud, come il Mississippi, l'Alabama e la South Carolina, avevano votato per Goldwater¹⁸. Questo risultato dimostrava che il Partito Democratico stava perdendo una delle sue basi elettorali, gli abitanti bianchi del sud, che erano stati in parte sostituiti dai neri che di solito votavano per il Partito Repubblicano; aveva invece rivelato ai conservatori una riserva di voti, strappata ai Democratici, che poteva divenire la piattaforma dalla quale far partire una nuova strategia politica ed elettorale¹⁹, anche se Goldwater non si trovava completamente d'accordo con le richieste più conservatrici e segregazioniste²⁰. La perdita dei voti nel sud divenne ancora più evidente nelle elezioni presidenziali del 1968: quattro anni di nuove conquiste da parte dei movimenti per i diritti civili, le rivolte nei ghetti e la violenza di cui si erano spesso macchiati alcuni attivisti neri, sembravano confermare le peggiori previsioni di coloro che avevano mantenuto una linea segregazionista. L'opposizione al *Civil Rights Act* si era inoltre trasformata in una più generale insofferenza nei confronti della crescente ingerenza del governo federale, effetto della *Great Society*, nelle politiche degli stati. Il malcontento del sud sembrò allinearsi dietro la candidatura di George Wallace, che era stato per due volte governatore dell'Alabama, era membro del Partito Democratico ed era noto per le sue idee segregazioniste, già espresse a livello federale durante un primo fallito tentativo di partecipare alle elezioni presidenziali del 1964. Nel 1968 Wallace decise però di non candidarsi con i Democratici, ma con l'*American Independent Party*, una formazione politica ultra-conservatrice fondata in California l'anno precedente. La candidatura di Wallace, inserendosi come terza forza nel classico scontro fra Repubblicani e Democratici, si proponeva di rappresentare le istanze della popolazione scontenta dalle politiche sociali di Johnson. Le

¹⁸ Sulle elezioni del 1964 e sulla candidature di Goldwater vedi Theodore H. White, *The Making of the Presidency, 1964*, New York, Atheneum, 1965, Gary Donaldson, *Liberalism's last hurrah: the presidential campaign of 1964*, Armonk, M.E. Sharpe, 2003, pp. 53-78.

¹⁹ Vedi Carl Hess, *In a cause that will triumph; the Goldwater campaign and the future of conservatism*, Garden City, Doubleday, 1967, Rick Perlstein, *Before the Storm: Barry Goldwater and the Unmaking of the American Consensus*, New York: Hill and Wang, 2001.

²⁰ Rick Perlstein, *Before the Storm*, cit., pp. 341-376 e 432.

elezioni furono vinte da Nixon, ma Wallace fu in grado di attirare un buon numero di voti degli stati del sud, sottraendoli sia al Partito Democratico sia al Repubblicano. La sua campagna elettorale poté beneficiare del sostegno del *Citizen's Council*, un'organizzazione razzista fondata nel 1954 in Mississippi e successivamente diffusasi in molti stati del sud allo scopo di impedire l'affermazione dei diritti civili dei neri; essa era uno degli esempi di maggior successo di molte altre iniziative, più o meno strutturate, di ostacolare la desegregazione²¹. Il *Council* aveva conquistato buone adesioni grazie alla diffusione di opuscoli, alla presenza su televisioni e radio regionali e all'organizzazione di eventi pubblici; la sua capacità di mobilitazione aiutò la relativa fortuna elettorale di Wallace²². Negli anni successivi il movimento segregazionista perse molta della sua forza e dovette accettare come un dato di fatto l'eguaglianza sociale e politica fra bianchi e neri, ma le elezioni del 1968 avevano definitivamente attestato l'alienazione degli stati del sud rispetto al Partito Democratico. Si erano inoltre rivelato un importante fenomeno che ebbe conseguenze rilevanti sulla politica interna americana: l'opposizione ai diritti civili si era mescolata ad un tema caro al movimento conservatore, l'avversione nei confronti della *Great Society* e l'eccessivo attivismo del governo federale in campo sociale; essa, inoltre, sembrava poter contare su una macchina organizzativa efficiente in grado di guadagnare il consenso della popolazione, come era avvenuto durante la campagna elettorale del 1968.

Negli stessi anni stava emergendo nel paese un'entità politica, la "*New Right*", che condivideva alcuni temi con i movimenti anti-segregazionisti e che trovava le sue origini nel conservatorismo di cui facevano parte Goldwater e coloro che l'appoggiavano. La coalizione conservatrice che si era aggregata intorno al Senatore Repubblicano, aveva una lontana origine negli anni del *New Deal* di Roosevelt e aveva coinvolto sia membri di entrambi i partiti sia rappresentanti di grandi gruppi finanziari e industriali contrari alla politica del Presidente. Una degli esempi delle organizzazioni formate da queste forze era l'*American Liberty League*, appoggiata dai *leaders* della Du Pont, della General Motors e della Sun Oil; tale gruppo nel 1936 cercò senza successo di ostacolare la rielezione di Roosevelt e di bloccare le riforme del *New Deal*. L'anno successivo nacque una formazione analoga, il *Committee of Constitutional Government*, che continuò la sua attività anche dopo la fine della guerra: l'obiettivo perseguito da questo gruppo era, di nuovo, limitare il ruolo del governo federale nella società e controllare il potere presidenziale. Un'altra questione molto importante per i

²¹ Il *Citizen's Council*, al contrario del Ku Klux Klan, intendeva essere un'organizzazione non segreta che utilizzava dei mezzi di azione e di propaganda non vietati dalla legge; Glenn Feldman (a cura di), *Before Brown: Civil Rights and White Backlash in the Modern South*, Tuscaloosa, The University of Alabama Press, 2004, 68-95.

²² Sara Diamond, *Roads to Dominion: Right Wing Movement and Political Power in the United States*, New York, The Guilford Press, 1995, pp.142-146.

conservatori di entrambi i partiti era la limitazione del ruolo degli Stati Uniti nelle relazioni internazionali, un tema che era divenuto di grande attualità dopo lo scoppio del secondo conflitto mondiale²³. Un effimero esempio di organizzazione isolazionista fu l'*America First Committee*, fondata nel 1940; il successo della sua propaganda fu però di breve durata, poiché l'attacco giapponese a Pearl Harbor mise praticamente a tacere tutte le voci contrarie alla partecipazione statunitense alla guerra²⁴. L'immediato dopoguerra fu un momento di passaggio per il conservatorismo, che poteva essere definito un movimento intellettuale più che una vera e propria forza sociale. Era in realtà molto difficile delimitare in maniera precisa l'ideologia e i componenti di questo movimento; è però possibile individuare alcune idee chiave che caratterizzavano coloro che erano definiti conservatori: innanzitutto l'isolazionismo, rappresentato da quei senatori, soprattutto Repubblicani, che dopo la guerra speravano che gli Stati Uniti non stringessero alleanze o accordi che presupponessero una partecipazione attiva e costante del paese negli affari mondiali; in secondo luogo, la limitazione del ruolo dello stato federale nella società e nell'economia, i cui fautori erano già attivi durante gli anni del *New Deal*; il mantenimento dell'ordine sociale e delle tradizioni morali degli Stati Uniti; infine, l'anticomunismo che divenne un tema particolarmente rilevante dopo l'affermazione dell'Unione Sovietica come minaccia globale e la vittoria delle forze comuniste in Cina. L'anticomunismo ebbe un importantissimo ruolo nel liberare i movimenti conservatori dal legame con le istanze isolazioniste degli anni Quaranta. Uno dei gruppi anticomunisti più significativi e longevi nati nei primi anni della Guerra Fredda fu l'*American Security Council*, fondato a Chicago da ex-agenti dell'FBI. Il principale scopo dell'ASC, perlomeno dei suoi primi anni di attività, era quello di denunciare eventuali infiltrazioni comuniste nei centri di potere statunitense; inoltre l'organizzazione si proponeva di educare il pubblico sulla minaccia sovietica e soprattutto d'influenzare la politica di sicurezza dell'esecutivo e il Congresso²⁵; a questo scopo l'ASC fondò l'*Institute for American Strategy*, che organizzava conferenze e diffondeva delle pubblicazioni indirizzate principalmente agli esperti di politica strategica e ai militari, ma anche ad un pubblico più vasto, in particolare gli insegnanti delle scuole secondarie²⁶. L'ASC rimase attivo durante tutti

²³ Sul'opposizione di destra al *New Deal* e in generale alla politica interna ed estera di Roosevelt cfr. Jonas Manfred, *Isolationism in America, 1935-1941*, Chicago, Imprint Publications, 1990, Michael W. Miles, *The odyssey of the American right*, New York, Oxford University Press, 1980, pp.30-45,

²⁴ Justus D. Doenecke, *In danger undaunted : the anti-interventionist movement of 1940-1941 as revealed in the papers of the America First Committee*, Stanford, Hoover Institution Press, 1990, pp. 1-78. Una della più note figure che facevano parte dell'*America First Committee* era Charles Lindberg, il primo uomo ad aver attraversato da solo l'Atlantico, in un mitico volo compiuto nel maggio del 1927 fra New York e Parigi.

²⁵ Vedi Sara Diamond, *Roads to Dominion*, op.cit., pp. 46-51.

²⁶ Fra le più importanti pubblicazioni diffuse dall'istituto ricordiamo Walter F. Hahn and John C. Neff, (a cura di), *American strategy for the nuclear age*, Garden City, Doubleday, 1960. Nel 1963, ad esempio, l'*Institute for American Strategy* su invito del neonato *Committee on Cold War Education* della *National Governor's*

gli anni della Guerra Fredda, spostando progressivamente la sua attività dalla denuncia delle infiltrazioni comuniste alla creazione di un consenso nei confronti di una forte politica strategica e di difesa; con quest'ultimo ruolo l'*American Security Council* partecipò al dibattito sulla distensione e sul controllo degli armamenti negli anni Settanta²⁷.

Le diverse anime del movimento conservatore trovarono un loro punto d'incontro nella rivista fondata nel 1955 dallo scrittore William F. Buckley, *National Review*. Nel primo numero venivano evidenziati gli obiettivi e le priorità nella nuova pubblicazione, che consistevano nella critica e nella lotta "alla crescita del governo", alla diffusione del comunismo, alla "minaccia culturale" che rischiava di corrompere le tradizioni e il sistema educativo del paese e la diffusione del concetto di governo mondiale e internazionalismo rappresentato dalle Nazioni Unite²⁸; inoltre, riguardo la questione razziale, la rivista manteneva una posizione chiaramente segregazionista e richiedeva che il tema fosse affrontato dagli stati e non dal governo federale²⁹. Un altro esempio estremamente singolare delle iniziative nate dall'idea conservatrice fu la John Birch Society, fondata nel 1958 da Robert Welch, un produttore di caramelle che intendeva creare un'organizzazione che potesse combattere la "cospirazione comunista" che aveva intaccato anche i vertici del governo. L'attività della Birch Society, che inizialmente riguardava solo il Massachusetts e successivamente si allargò a tutto il paese, consisteva principalmente nel sensibilizzare il pubblico nei confronti della penetrazione del comunismo nella società e nel governo statunitense³⁰. Tale propaganda veniva condotta dal quartier generale della *Society* grazie all'organizzazione di campagne locali che consistevano nella creazione di comitati su temi specifici e soprattutto sull'invio massiccio di lettere agli abitanti; l'uso di questo mezzo d'informazione rappresentò un precedente importantissimo per i successivi movimenti conservatori che lo utilizzarono come la principale strumento di diffusione delle proprie idee. La *Society* ebbe un buon successo soprattutto negli stati del sud e nella parte occidentale degli USA, anche se molto spesso a livello nazionale veniva accusata di essere un'organizzazione eccessivamente estremista³¹, anche se rimase, almeno per i mezzi, molto distante da alcune

Conference, che rappresentava tutti gli stati dell'Unione, organizzò un corso di due settimane rivolto a insegnanti ed educatori. Institute for American Strategy, "Progress Memo: 1963 Conference on Cold War Education", Box 33, Henry Regnery Collection, Hoover Institution, Stanford University.

²⁷ Vedi *Infra* pp. 15 - 16 e Capitolo Quarto.

²⁸ "The Magazine Credenda" *National Review*, 19 novembre 1955, p.6.

²⁹ Possiamo notare come questa argomentazione fosse molto simile a quella utilizzata da Goldwater e in seguito da Wallace durante le campagne rispettive campagne presidenziali. Vedi ad esempio William Buckley "Why the South Must prevail", *National Review*, 24 agosto 1957, pp. 148-149.

³⁰ Sulla John Birch Society vedi Reinhard David, *The Republican Right since 1945*, Lexington, University Press of Kentucky, 1983, pp.187-220, Hardisty, Jean V., *Mobilizing Resentment: Conservative Resurgence from the John Birch Society to the Promise Keepers*, Boston, Beacon, 1999, pp.15-40.

³¹ Goldwater fu in parte appoggiato dalla *John Birch Society*; questo fu probabilmente uno dei motivi della sua sconfitta a livello nazionale e dell'avversione dei Repubblicani moderati nei confronti della candidatura del

associazioni para-militari che in quegli anni si proponevano di combattere una supposta minaccia comunista³².

Il conservatorismo negli anni Quaranta e Cinquanta era stato principalmente un movimento sociale e intellettuale, che non aveva ancora conquistato un ruolo chiaro all'interno della dinamica partitica nazionale. Nel decennio successivo esso sembrò invece acquisire una propria posizione nella politica statunitense, grazie soprattutto alla campagna elettorale del senatore Goldwater che era comunemente riconosciuto come il rappresentante delle idee conservatrici al Congresso e nel Partito Repubblicano, che egli aveva descritto nel già ricordato volume *Conscience of a Conservative*, la cui stesura fu realizzata in collaborazione con Buckley. In questo libro egli definisce conservatore colui che si oppone alla tirannia e all'egualitarismo, si batte per "preservare ed estendere la libertà" personale attraverso il mantenimento dell' "ordine"³³ e la limitazione del potere statale nella società, una costante minaccia all'autodeterminazione dell'individuo³⁴. Nelle parole di Goldwater ritroviamo i temi comuni che caratterizzavano il conservatorismo: la lotta alla tirannia e all'egualitarismo, che aveva trovato la sua espressione nei gruppi anti-comunisti, il mantenimento dell'ordine sia della società sia delle tradizioni morali, la limitazione del potere del governo federale, che era stato un tema già presente fra coloro che si opponevano al *New Deal* e che costituì uno degli argomenti ricorrenti che vennero opposti alla *Great Society* e alla desegregazione dei neri del sud attuata attraverso le leggi federali. L'affermazione del conservatorismo come una corrente del Partito Repubblicano fu non solo dimostrata dall'affermazione di Goldwater alle primarie del 1964, ma anche dai legami che negli anni sessanta nacquero fra vari senatori e rappresentanti repubblicani e alcune organizzazioni conservatrici come la *Young American for Freedoms*, un'associazione creata nel 1960 a Sharon, in Connecticut, presso la proprietà di William Buckley, da un centinaio di studenti provenienti da numerose università americane che si proponevano sensibilizzare la società, e in particolare i giovani dei *College*, nei confronti dei pericoli rappresentati dall'interferenza del governo nell'economia e dalla diffusione del comunismo internazionale. Alle iniziative pubbliche dello YAF partecipavano spesso Repubblicani "conservatori" come il Senatore John Tower e lo stesso Goldwater, nonché il senatore Democratico della Sud Carolina Strom Thurmond, che nel 1964 passò al Partito Repubblicano; inoltre nel *National Advisory Board*

senatore; cfr. Reinhard David, *The Republican Right since 1945*, op.cit., pp.206-207

³² Vi era ad esempio il *Minutemen group*, un'organizzazione formata da poche migliaia di persone con lo scopo di reclutare nuovi membri e addestrare i propri componenti a combattere un'eventuale colpo di stato comunista. Su questa organizzazione si vedano Harry Jones Jr, *The Minutemen*, New York, Doubleday, 1968 e William W. Turner, *Power on the Right*, Berkeley, Ramparts Press, 1971, pp. 62-90.

³³ Barry Goldwater, *Conscience of a Conservative*, cit. pp. 20-21.

³⁴ *Ibidem*, pp. 22-23.

dell'organizzazione erano presenti vari membri Repubblicani del Senato e della Camera dei Rappresentanti³⁵. Nel 1964 nacque un'altra organizzazione che condivideva i temi dello YAF, l'American Conservative Union, che poteva contare su numerosi membri del Congresso che avevano partecipato o appoggiato la fallita campagna presidenziale di Goldwater. L'attività di questi gruppi era caratterizzata principalmente dalla preparazione di conferenze e altri eventi pubblici; molto spesso, interventi dei suoi membri più importanti erano presenti sulle pagine delle due pubblicazioni di riferimento: il *National Interest* e lo *Human Events*³⁶.

La candidatura di Goldwater nel 1964 rappresentò dunque un importante momento di sintesi delle varie componenti del conservatorismo, cui si aggiunse il movimento segregazionista del sud che, come abbiamo visto, condivideva numerosi temi con i conservatori. Da questa fusione nacque la cosiddetta *New Right*, che possiamo definire come l'insieme di persone, movimenti, organizzazioni e delle associazioni conservatrici, in buona parte già pre-esistenti e descritte nelle pagine precedenti, che condividevano sia in politica interna sia in politica estera i temi del conservatorismo e che, rispetto alle precedenti esperienze, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta poteva godere di una maggiore base organizzativa, di maggiori risorse e, soprattutto, di un solido legame con una parte del Partito Repubblicano³⁷. In particolare, il conservatorismo, dopo le elezioni del 1964, si trasformò in un movimento in grado di raggiungere fette molto ampie della popolazione soprattutto grazie all'impiego da parte dei gruppi della *New Right* di uno strumento che abbiamo visto in uso già dalla Birch Society, l'invio massiccio di lettere a numerosi cittadini con lo scopo di informare su un'iniziativa, creare consensi intorno ad una particolare campagna e soprattutto raccogliere fondi. Il principale responsabile e organizzatore di negli anni Sessanta e Settanta del *mass-mailing* fu Richard Vigueire, segretario esecutivo dello YAF, che, per non disperdere il capitale politico e umano raccolto fra i conservatori durante la fallita esperienza elettorale di Goldwater, dopo le elezioni raggruppò gli indirizzi di tutti i cittadini che avevano contribuito in maniera sensibile alla campagna per le Presidenziali; ad essi aggiunse i contatti dei membri di altre organizzazioni conservatrici che avevano supportato il candidato repubblicano. Vigueire costituì in questo modo la base di quello che sarebbe stato un enorme database di contatti che fu uno strumento essenziale per campagne e

³⁵ Schneider, Gregory L., *Cadres for Conservatism: Young Americans for Freedom and the Rise of the Contemporary Right*, New York, New York University Press, 1999 e Andrew, John A., III, *The Other Side of the Sixties: Young Americans for Freedom and the Rise of Conservative Politics*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1997. La dichiarazione inaugurale dello YAF era riportata sul *National Review* del 24 settembre 1960, p. 173.

³⁶ Sara Diamond, *Roads to Dominion*, cit., pp.109-110.

³⁷ John Micklethwait and Adrian Wooldridge, *The Right Nation : conservative power in America*, New York, Penguin Press, 2004, pp. 63 – 80.

esperienze successive³⁸. Un esempio importante e che c'interessa particolarmente è la propaganda contro il trattato SALT I organizzata dall'*American Security Council*, la cosiddetta "Operation Alert": l'ASC inviò due milioni di pamphlet che criticavano il trattato ad altrettanti elettori. Benché la campagna ebbe uno scarso successo, il SALT e la distensione erano, nel 1972, estremamente popolari, essa rappresentò un primo esempio della strategia che nella seconda metà degli anni Settanta venne utilizzata con esiti ben diversi contro il SALT II dallo stesso ASC e da altri gruppi. Si può ipotizzare che la nuova capacità organizzativa era probabilmente legata anche ai maggiori fondi resi disponibili dalla sovvenzione di corporazioni finanziarie e industriali interessate ad opporsi alla politica economica inaugurata dalla *Great Society*. Come ci ricordano Thomas Ferguson e Joel Rogers nel volume *Right Turn*, molte società americane, come la *Coors*, la *Kraft*, la *Nabisco*, si rivolsero al finanziamento di politici o organizzazioni conservatrici per operare pressioni sul Congresso; molto spesso, infatti, le esigenze di tali imprese, maggiore libertà del mercato e minore ruolo dello stato nell'economia, coincidevano con l'ideologia politico-economica del conservatorismo³⁹.

La nuova coalizione conservatrice nata in seguito alla campagna elettorale di Goldwater si arricchì di un nuovo soggetto che iniziò a essere attivo in varie zone degli Stati Uniti dalla fine degli anni Sessanta: la destra cristiana. Le origini di un movimento cristiano-conservatore, che crescerà d'importanza e assumerà un ruolo definitivo nella politica statunitense solo nel corso degli anni Ottanta, trasse la sua origine sia dalla diffusione, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, di chiese, soprattutto evangeliche, indipendenti da quelle già pre-esistenti, sia dall'attività di numerosi pastori e predicatori indipendenti. Questo movimento aveva due caratteristiche principali che lo distinguevano dalle normali Chiese evangeliche ed ecumeniche: l'utilizzo considerevole della televisione e della radio per diffondere il proprio messaggio e una particolare attenzione ai temi della famiglia, del ruolo donna e del rapporto fra i due sessi. Per quanto riguarda il primo aspetto, le nuove Chiese e i predicatori, come sostengono Jeffrey K. Hadden e Anson Shupe, non potendo usufruire di una struttura preesistente, investivano una buona parte dei loro fondi nell'acquisto di spazio sui *media* locale; ciò avveniva proprio grazie all'assenza di un'organizzazione stabile, convenzionale e burocratica che, di solito, assorbiva una parte rilevante delle risorse

³⁸ Cfr. William Martin, *With God on Our Side. The Rise of the Religious Right in America*, Broadway Books, 1996, pp.88-89.

³⁹ Thomas Ferguson e Joel Rogers, *Right Turn: the Decline of the Democrats and the Future of American Politics*, New York, Hill & Wang, 1986, pp. 78-87. Sul rapporto fra corporazioni e movimento conservatore si vedano Joseph G. Peshek, *Policy Planning Organizations: Elite Agendas and Americas Rightward Turn*, Philadelphia, Temple University Press, 1987.

finanziare delle Chiese tradizionali⁴⁰. In questi anni si diffuse dunque la figura del telepredicatore che ben presto, in seguito al buon risultato raggiunto dalle trasmissioni religiose, iniziarono a fondare dei canali radio-televisivi propri⁴¹: l'uso di tali mezzi, infatti, consentiva non solo di raggiungere un vasto pubblico, ma anche di raccogliere sostanziosi fondi grazie all'organizzazione di telethons con cui venivano finanziate le attività religiose e la stessa stazione radio o televisiva. Un'altra caratteristica importante di queste nuove chiese, che ci permette di definirle conservatrici, è la tipologia dei temi che venivano affrontate dai telepredicatori: uno degli argomenti centrali era, infatti, la protezione della famiglia tradizionale contro l'attacco che sarebbe stato sferrato a questa istituzione dai movimenti di protesta giovanili degli anni Sessanta. Le questioni della parità fra uomo e donna, della tutela dei diritti degli omosessuali, la maggiore libertà sessuale e la contestazione del modello familiare classico erano considerate con disagio e disapprovazione soprattutto fra la popolazione meno istruita delle aree più disagiate⁴². Tali perplessità erano diffuse in particolar modo nel sud del paese, dove si sommavano alla progressiva affermazione dei diritti civili dei neri, generando un diffuso timore nei confronti del futuro della società e della politica americana: è probabile che il relativo successo di Goldwater e successivamente di Wallace negli stati del sud sia legato a questo sentimento di timore e smarrimento.

Un legame fra la destra cristiana e la politica statunitense, come dimostra il caso del Reverendo Billy Graham, non era un elemento del tutto nuovo; alla fine degli anni Settanta acquisì però una forza e una sistematicità non riscontrabile in precedenza. Un esempio particolarmente rilevante e interessante per il nostro studio è quello di Jerry Falwell e della *Moral Majority*, che rappresentò il punto d'unione fra la destra cristiana e il nuovo movimento conservatore e che costituì uno dei punti di riferimento della *New Right*. Jerry

⁴⁰ Jeffrey K. Hadden e Anson Shupe, *Televangelism: Power and Politics on God's Frontier*, New York, Henry Holt, 1988, p.52.

⁴¹ La diffusione di programmi radio-televisivi condotti da telepredicatori indipendenti aveva già avuto degli antecedenti importanti negli anni Cinquanta; uno di più famosi era il Reverendo Billy Graham che dagli anni Cinquanta aveva iniziato a condurre un programma radiofonico, *Hour of Decision*, che in poco ebbe una grande diffusione in tutto il paese. Billy Graham può essere considerato uno dei primi rappresentanti della nuova Destra Cristiana: egli fu infatti attivo sin dagli anni Quaranta. Nel 1949 organizzò, ad esempio, un grande "revival meeting", un incontro fra fedeli che aveva lo scopo di rinforzare la fede e coinvolgere nuove persone, a Los Angeles, mentre nel 1950 fondò la *Billy Graham Evangelistic Association*, un'organizzazione che oltre a gestire *Hour of Decision*, curava numerose pubblicazioni e alcuni programmi televisivi. Billy Graham era molto vicino ad alcuni personaggi politici come Richard Nixon, che sostenne costantemente durante le sue campagne elettorali; inoltre, la sua opposizione alla segregazione razziale nel Sud e il suo sostegno a Martin Luther King contribuirono a rafforzare la sua fama. Su Billy Graham esistono molte pubblicazioni. Fra le più recenti vedi David Aikman, *Billy Graham: his life and influence*, Nashville, Thomas Nelson, 2007, Nancy Gibbs and Michael Duffy, *The preacher and the presidents: Billy Graham in the White House*, New York, Center Street, 2007 William Martin, *A prophet with Honor: the Billy Graham Story*, New York, W. Morrow and Co, 1991.

⁴²Cfr. Sara Diamond, *Roads to Dominion*, cit. pp. 166- 172, William Martin, *With God on Our Side*, cit., pp. 118-130, John Micklethwait and Adrian Wooldridge, *The right nation: conservative power in America*, New York: Penguin Press, 2004, pp. 167-180.

Falwell era un pastore evangelista conservatore che nel 1956 fondò una propria chiesa, la *Thomas Road Baptist Church*, e un tele - predicatore che negli anni Ottanta divenne noto a livello nazionale per le sue battaglie a sostegno dei valori e della famiglia tradizionale e la sua opposizione alla diffusione di un'educazione secolare nelle scuole pubbliche e all'affermazione dei diritti degli omosessuali. Nel 1979 partecipò, insieme a Richard Viguerie, alla fondazione della *Moral Majority*, un'organizzazione che aveva lo scopo d'influenzare il mondo politico e l'opinione pubblica su argomenti come l'aborto, la famiglia e i diritti delle donne e degli omosessuali⁴³. La *Moral Majority* non si occupava però soltanto di questioni sociali o culturali, ma dirigeva le sue campagne anche su temi di politica estera e di difesa: proprio nell'anno della sua fondazione, il 1979, questo gruppo si impegnò in un'attiva opposizione nei confronti della ratifica del SALT II, mentre durante la campagna elettorale del 1980 sostenne con successo la candidatura di Ronald Reagan, che rappresentava la nuova svolta conservatrice del Partito Repubblicano. Il principale strumento utilizzato dalla *Moral Majority* per raggiungere il pubblico era l'invio massiccio di lettere; tale sistema, come abbiamo visto, era già stato utilizzato da altri gruppi conservatori e la presenza di Viguerie fra i fondatori dell'organizzazione garantiva l'esperienza necessaria per condurre le campagne di *mass-mailing*⁴⁴.

Gli anni Settanta furono dunque un momento di sintesi fra vari elementi, i conservatori tradizionali, il movimento segregazionista, la destra cristiana e i nuovi conservatori nati dalla campagna di Goldwater, che, grazie alla condivisione di numerosi valori e obiettivi, formarono una nuova forza politica in grado di conquistare il Partito Repubblicano e di sostenere l'elezione di un candidato alle presidenziali, Ronald Reagan, che sembrava rispecchiare le aspirazioni e gli ideali di questo blocco politico. La *New Right* era nata dall'avversione nei confronti dei movimenti di protesta degli anni Sessanta che sembravano sul punto di distruggere alcuni fondamenti tradizionali della società americana; in politica estera, l'insofferenza verso le proteste pacifiste contro la guerra del Vietnam si riversò, nel decennio successivo, sulla distensione, a cui veniva opposto un deciso sostegno a una politica di difesa forte, soprattutto nei confronti dell'Unione Sovietica: il fortissimo anticomunismo, che dalla John Birch Society alla campagna di Goldwater aveva costantemente attraversato il movimento conservatore, spingeva la *New Right* su posizioni molto rigide nei confronti dello scontro bipolare e del ruolo degli Stati Uniti nella Guerra Fredda. La principale e diretta

⁴³ Su Falwell e sul suo ruolo nella *Moral Majority* si vedano Dinesh D'Souza, *Falwell, before the millennium : a critical biography*, Chicago, Regnery Gateway, 1984, pp.109-112 e William B. Hixson, Jr., *Search for the American right wing : an analysis of the social science record, 1955-1987*, Princeton, Princeton University Press, 1992, pp.227-249.

⁴⁴ Sul *mass-mailing* e la *Moral Majority* vedi un commento dello stesso Viguerie sul *Conservative Digest*: Richard Viguerie, "Born-Again Christian: a new political force", *Conservative Digest*, agosto 1949, p. 49.

testimonianza furono, in un primo tempo, le campagne organizzate dal *American Security Council*, e successivamente la propaganda della *Moral Majority*; anche se la *New Right* acquisì un ruolo decisivo nel condizionare la politica estera statunitense solo con la presidenza Reagan, è importante ricordare l'esistenza di una formazione politica che negli anni Settanta si stava organizzando e stava conquistando non solo il Partito Repubblicano, ma anche una buona parte del pubblico statunitense che, nel corso del decennio, si spostò da una posizione di generale sostegno alla distensione a un sentimento di perplessità verso tale politica che si manifestò nella sfiducia nei confronti del controllo degli armamenti e del SALT II⁴⁵. Per comprendere il progressivo deterioramento del sostegno al controllo degli armamenti nell'*establishment* americano, sarà dunque necessario tenere costantemente presente che la classe politica, l'esecutivo e il Congresso agivano anche sotto la pressione di questa nuova forza che aveva acquisito una posizione dominante non solo nell'elettorato degli stati del Sud, ma anche fra un'ampia fascia della popolazione; essa esprimeva il proprio disagio nei confronti della situazione politica interna ed estera degli Stati Uniti partecipando alle iniziative dei gruppi conservatori o ascoltando i predicatori della destra cristiana. Al rifiuto dei disordini che avevano colpito a tutti i livelli la società americana nel corso del decennio precedente e alla perplessità nei confronti di un governo federale che, secondo molti, non era riuscito, nonostante le grandi promesse della *Great Society*, a garantire la stabilità economica e un maggiore benessere, si aggiunse la sfiducia provocata nell'opinione pubblica dallo scandalo Watergate; molti cittadini americani cercarono, dunque, di tutelare i propri interessi al di fuori dei programmi e delle iniziative federali, rivolgendosi a strutture e organizzazioni che sembravano più vicine e più affidabili del governo. Nella seconda metà degli anni Settanta, come ci fa notare Peter Carroll, molti americani parteciparono alla costruzione o all'attività di comitati locali e di quartiere, che avevano lo scopo di migliorare la vita pratica dei cittadini in quegli ambiti dove l'azione dello stato federale sembrava aver fallito; questa tendenza rendeva molto più semplice per le organizzazioni della *New Right* e della destra cristiana di guadagnare l'attenzione, il consenso e la partecipazione dei cittadini, grazie all'esperienza acquisita nella programmazione di campagne *ad hoc*, sostenute dal *direct mailing*, su temi, come il rispetto e la difesa della famiglia tradizionale, che esercitavano un forte richiamo su una fascia della popolazione non benestante e poco educata⁴⁶.

Un altro fenomeno, che riguardava però le *élites* intellettuali, cambiò il profilo della politica interna americana e influenzò con le sue idee la politica estera degli USA: la nascita

⁴⁵ Sulle campagne contro la distensione e il SALT II e sull'evoluzione dell'opinione pubblica statunitense si veda *infra* Capitolo Quarto.

⁴⁶ Peter N. Carroll, *It Seemed Like Nothing Happened: America in the 1970s*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1990. pp. 319-327.

dei cosiddetti “neoconservatori”. Il termine fu probabilmente utilizzato per la prima volta nel 1973 dallo scrittore e attivista politico socialista Michael Harrington per descrivere, in maniera ironica, un gruppo di *ex-liberals* che avevano abbandonato le proprie posizioni riformiste per abbracciare l’ideologia conservatrice⁴⁷; la denominazione era in realtà molto generica e solo alcuni anni dopo, nel 1976, Irving Kristol, considerato il padre dei neoconservatori, sembrò definitivamente accettarla⁴⁸. Attualmente la definizione di “neoconservatori” viene attribuita, in maniera generica, all’*establishment* intellettuale che avrebbe teorizzato la strategia di politica estera dell’amministrazione di George W. Bush, la “war on terror” e in particolare la teoria dell’attacco preventivo, enunciata nel *National Security Strategy* nel settembre del 2002 e ispirata dal neoconservatore vice-sottosegretario alla difesa Paul Wolfowitz⁴⁹. Fra i più noti e importanti neoconservatori vi sono, oltre allo stesso Wolfowitz, Irving Kristol, Norman Podhoretz, Richard Perle e Jeanne Kirkpatrick⁵⁰ divenuti negli ultimi anni noti al pubblico mondiale per la loro influenza sulla politica estera statunitense. In realtà, come abbiamo visto, la definizione di “neoconservatore” nacque negli anni Settanta e si riferisce principalmente ad un gruppo d’intellettuali, spesso legati in giovane età a gruppi marxisti o socialisti, e comunque membri del Partito Democratico, che abbandonarono per motivi che riguardavano principalmente la politica interna. La rivista *Public Interest*, fondata nel 1965 da Kristol e Daniel Bell⁵¹, fu per anni il principale punto di riferimento e mezzo di espressione dei neoconservatori; essa ci dimostra che i primi neoconservatori, fra i quali possiamo contare Kristol, Bell, Daniel Moynihan, Nathaniel Glazer e Norman Podhoretz, si distinsero dalle posizioni Democratiche per la loro avversione nei confronti di alcune delle misure adottate dalla *Great Society*, in particolare il programma di lotta alla povertà che sembrava aprire la strada a pericolosi esperimenti d’ingegneria

⁴⁷ Michael Harrington, “The Welfare State and its Neoconservative Critics”, *Dissent*, vol. 20, n. 4, fall 1973, pp. 435-463.

⁴⁸ Irving Kristol, “What is a Neoconservative?”, *Newsweek*, 19 gennaio 1976, pp.85-89.

⁴⁹ “The National Security Strategy of the United States of America”, settembre 2002, <http://www.whitehouse.gov/nsc/nss/2002/nss.pdf>.

⁵⁰ Irving Kristol, redattore e fondatore di numerose riviste come *Commentary*, *The Public Interest* e *The National Interest*, fu durante i suoi anni all’università trotskista e membro della Quarta Internazionale. Negli anni Cinquanta rinunciò al suo credo; la sua evoluzione lo portò nel 1972 a passare dal Partito Democratico al Partito Repubblicano; Norman Podhoretz fu dagli anni Sessanta fino al 1995 redattore capo del *Commentary*; come Kristol, alla fine degli anni Settanta abbandonò il Partito Democratico e fu consigliere per la *US Information Agency* durante l’amministrazione Reagan; Richard Perle fu negli anni Settanta uno degli aiutanti del Senatore Henry M. Jackson e probabilmente il suo principale consigliere nelle questioni di politica estera e di difesa e durante l’Amministrazione Reagan fu Assistente del Segretario alla Difesa per le Politiche di Sicurezza Internazionale; Jeanne Kirkpatrick, membro in gioventù della *Young People’s Socialist League* del Partito Socialista Americano; per molti anni, quando fu professore alla Georgetown University, fu membro del Partito Democratico, ma durante l’amministrazione Carter si scagliò duramente contro la sua politica estera; durante la presidenza Reagan fu nominata ambasciatrice presso le Nazioni Unite.

⁵¹ Daniel Bell era un altro intellettuale neoconservatore che in quegli anni era professore alla Columbia University.

sociale che poco avrebbero avuto a che fare con la costruzione del Welfare State. Come sostiene Glazer, fu proprio questo tema, insieme alla perplessità nei confronti delle rivolte giovanili degli anni Sessanta, l'elemento che differenziò il gruppo di intellettuali legati a *Public Interest*, quasi tutti fedeli democratici, dalla posizione dominante del Partito Democratico; la politica estera, al contrario, non fu mai un argomento che entrò nelle pagine della rivista⁵². La critica dei neoconservatori nei confronti di alcuni aspetti della *Great Society* portò, negli anni futuri, a un accostamento fra le loro idee e quelle della *New Right*: è bene dunque comprendere i caratteri distintivi dell'idea neoconservatrice.

Nel numero conclusivo di *Public Interest*, pubblicato nell'aprile del 2005, i fondatori e principali redattori, Kristol, Glazer e Bell, dedicarono alcune riflessioni ai motivi che portarono alla svolta verso il Partito Repubblicano e alle ragioni per cui le posizioni della rivista furono spesso confuse con quelle del conservatorismo: "dal 1972, il Welfare e le sue conseguenze furono l'argomento di numerosi articoli, così come il tema della famiglia, la famiglia tradizionale, e la sua importanza nella società. Negli anni successivi [ci furono] molti altri articoli su come i programmi sociali potevano inavvertitamente mettere in pericolo la famiglia"⁵³. Glazer continuava ricordando che furono pubblicati molti articoli in difesa del Welfare, nonostante fossero presenti anche numerosi interventi prodotti da esperti e *think tank* con posizioni conservatrici, che furono una delle cause della confusione fra il nuovo gruppo e il conservatorismo.

Le idee dei neoconservatorismo nei confronti delle politiche di Welfare è dimostrata dall'attività di un altro fra i suoi primi esponenti, che fu a lungo protagonista della vita politica statunitense, Patrick Moynihan. Dal 1963 al 1965 Moynihan fu Assistente del Segretario del Lavoro per la pianificazione delle politiche e per la ricerca e in questo ruolo fu un attivo collaboratore nell'attuazione di alcuni programmi della *Great Society* che riguardavano il Dipartimento del Lavoro; nel 1965, però, compilò un rapporto intitolato "The Negro family: the case for national action" in cui cercava di analizzare i motivi del degrado e delle difficoltà economiche che affliggevano le famiglie dei neri. La sua analisi lo portò a concludere che una delle ragioni principali era l'instabilità della famiglia causata dall'assenza dei padri. Secondo Moynihan, la diffusione di questo fenomeno era amplificata da alcuni programmi federali che offrivano maggiori servizi e aiuti alle famiglie nelle quali mancava il padre; poiché un uomo di colore appartenente alle fasce meno abbienti della popolazione aveva un salario molto basso e perdeva facilmente il lavoro, il suo apporto al bilancio familiare appariva così misero da rendere preferibile il sostegno federale che sarebbe giunto

⁵² Nathaniel Glazer, "Neoconservative from the Start", *Public Interest*, spring 2005, p.17.

⁵³ *Ibidem*, pp.14-15.

alla famiglia senza padre. Moynihan riteneva che l'aiuto del governo portasse ad una deresponsabilizzazione del padre che, di conseguenza, era incentivato ad abbandonare la propria casa; la madre, ricompensata della perdita, seppur miseramente, dal programma di aiuti federale, non impediva questa fuoriuscita⁵⁴. Il rapporto, benché fosse stato in un primo momento accettato con favore dallo stesso Johnson, scatenò molte polemiche, tra cui l'accusa di razzismo strisciante⁵⁵; era chiaro comunque che Moynihan non aveva intenzione di criticare l'intero programma di aiuti alle famiglie, ma piuttosto proponeva un miglioramento di quelle misure che producevano un impatto negativo e, soprattutto, sosteneva un approccio graduale ai problemi della società americana in controtendenza rispetto alle richieste più radicali dei movimenti per i diritti civili e alle tensioni che attraversavano le città statunitensi teatro dei *riots* dei neri⁵⁶. La critica neoconservatrice alla costruzione di uno stato sociale più ampio, come sostiene anche il politologo Lowi⁵⁷, non era dunque sistematica e totale, ma piuttosto riguardava alcuni aspetti che "inavvertitamente", per usare il termine di Glazer, potevano produrre degli effetti perversi. Questo era un elemento di forte distinzione rispetto alle posizioni conservatrici, decisamente più ostili alla costruzione del Welfare; non possiamo dunque giustificare il passaggio di molti neoconservatori al Partito Repubblicano come una conseguenza dell'avversione nei confronti della politica sociale di Johnson.

Il fattore che probabilmente determinò il deterioramento del rapporto fra i neoconservatori e il Partito Democratico fu la sua tendenza, culminata con la *Convention* del 1972, ad approvare i temi, le istanze e gli strumenti di lotta e propaganda della *New Left*: per i redattori di *Public Interest* quelle proteste erano "senza senso" poiché provenivano "dalla più fortunata delle generazioni nel più idilliaco dei luoghi"⁵⁸. Kristol, intervenendo anch'egli sul numero conclusivo della rivista, ricordava che il 1972 fu effettivamente l'anno della svolta e che suo malgrado decise di "sostenere la rielezione di Nixon", risoluzione che poco dopo provocò la comparsa dell'appellativo sulle pagine del *Dissent*⁵⁹. Nel 2005 Kristol imputava la sua scelta principalmente all'avversione nei confronti del programma di politica estera di McGovern, ma nel 1973, in un articolo apparso sul *Wall Street Journal*, sosteneva che la svolta verso il Partito Repubblicano di alcuni dei cosiddetti "neoconservatori", appellativo in quel momento ancora controverso, era stata causata dal desiderio di vedere alla Casa Bianca

⁵⁴ "The Negro Family: the case for national action – Moynihan Report", parte I, scatola 66, carte personali di Daniel P. Moynihan, Manuscript Division, Library of Congress, Washington D.C (in seguito indicata con la dicitura LOC).

⁵⁵ Erhman, *The rise of the Neoconservatives*, cit. pp. 69-70.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Theodore J. Lowi, "Prima e al di là del conservatorismo: ideologia e politica in America negli anni '90", *La Scienza delle Politiche*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 121 – 148.

⁵⁸ Nathaniel Glazer, "Neoconservative from the Start", cit., p. 13.

⁵⁹ Irving Kristol, "Forty Good Years", *Public Interest*, cit., p. 6

“un’amministrazione prudente moderata e responsabile”. Secondo Kristol, dunque, l’elezioni del 1972 avevano generato una “coalizione moderata”, apartitica, che aveva auspicato di sconfiggere il radicalismo dei movimenti di protesta una volta per tutte; il voto a un candidato repubblicano era dunque una scelta obbligata di fronte alla deriva del Partito Democratico ben rappresentata dalla *Convention* che aveva nominato McGovern⁶⁰. Possiamo dunque ipotizzare che il movimento neoconservatore nacque dal desiderio di alcuni intellettuali di riappropriarsi della tradizione *liberal*, che, dal loro punto di vista, sarebbe stata tradita dal Partito Democratico, e di recuperarne i valori fondamentali.

I valori *liberals* – scrive Kristol a Moynihan nel 1975 – [devono essere innanzitutto difesi] all’interno degli Stati Uniti. Ciò [...] contiene delle interessanti implicazioni politiche. È per seguire la logica di queste implicazioni che io ho recentemente passato la mia appartenenza dal Partito Democratico al Partito Repubblicano. [...] Il Partito Repubblicano è fundamentalmente fedele a questi valori [...] il Partito Democratico, d’altra parte, ha sentimenti contrastanti riguardo questi valori [...] essere *liberal* oggi vuol dire essere neoconservatore!⁶¹

Questa fu la genesi dei primi neoconservatori e la causa dell’abbandono del Partito Democratico; la successiva alleanza fra la *New Right* e i neoconservatori, che nel 1980 consentì la vittoria di Reagan e ne sostenne l’Amministrazione, nacque dunque in maniera molto controversa poiché le due tradizioni politiche condividevano pochi valori comuni; l’idea neoconservatrice era dunque del tutto originale rispetto all’elaborazione del conservatorismo sviluppata dalla *New Right*. Come sostiene Sara Diamond, il punto di congiunzione fra le due posizioni fu principalmente la politica estera e in particolare l’opposizione alla distensione dopo le dimissioni di Nixon⁶²; è forse per questo motivo che Kristol in anni recenti imputò la sua decisione di votare il Partito Repubblicano all’avversione del programma di McGovern riguardo il ruolo internazionale degli Stati Uniti.

Le posizioni neoconservatrici in politica estera si espressero principalmente sul *Commentary*, fondato nel 1945 e diretto dal 1959 al 1995 da Norman Podhoretz; su questa rivista nel corso degli anni Settanta scrissero, oltre naturalmente a Podhoretz, Richard Perle, Jeane Kirkpatrick e lo stesso Kristol. Nel corso degli anni Settanta, e soprattutto durante l’Amministrazione Carter, il *Commentary* denunciò più volte la deriva della politica estera e di difesa degli Stati Uniti nei confronti dell’Unione Sovietica generata dallo smarrimento dei valori, come l’anticomunismo e la fede nella democrazia americana, che avevano sostenuto gli USA durante il corso della Guerra Fredda. Le idee e i temi sostenuti sulla rivista

⁶⁰ Irving Kristol, “What comes next, after Watergate?”, *Wall Street Journal*, 14 giugno 1973.

⁶¹ Lettera da Irving Kristol a Daniel P. Moynihan, 2 giugno 1975, parte II, scatola 337, carte personali di Daniel P. Moynihan, LOC.

⁶² Sara Diamond, *Roads to Dominion*, cit. pp.200-202.

neoconservatrice, benché in termini più pacati, trovavano una facile corrispondenza nelle opinioni delle formazioni conservatrici, come l'*American Security Council* e successivamente la *Moral Majority*, che facilitò un'alleanza tattica e, negli anni Ottanta, strategica delle due correnti di pensiero.

Un'importante momento di sintesi, che consentì ai neoconservatori di confrontarsi con le proprie idee e con l'esperienza passata, fu la creazione della *Coalition for a Democratic Majority* (CDM). Questo gruppo nacque nel novembre 1972, alcuni giorni dopo la sconfitta di McGovern, con lo scopo di ricostruire una maggioranza nel Partito Democratico che potesse arginare le tendenze più radicali del Partito, recuperandone le vere radici. Questi sono i temi contenuti nella prima apparizione pubblica della *Coalition for a Democratic Majority*, in un manifesto pubblicato sotto forma di annuncio pubblicitario sul *Washington Post* e sul *New York Times* del 7 dicembre 1972; il titolo, "*Come Home, Democrats!*", parafrasava lo slogan che McGovern aveva utilizzato durante la campagna elettorale per richiedere la fine della guerra del Vietnam e un minore impegno nelle questioni mondiali degli Stati Uniti⁶³. Il manifesto invitava dunque il Partito Democratico ad abbandonare le tentazioni più estremistiche, recuperare la sua tradizione moderata e *liberals*; chiedeva inoltre che fosse eliminato il sistema delle quote, simbolo di una concezione settaria della società, e che doveva essere sostituito da un maggiore sostegno al principio dell'equità sociale. In politica estera, i Democratici avrebbero infine dovuto abbandonare il disfattismo e le tendenze isolazioniste che erano apparsi negli anni precedenti⁶⁴. Tra i firmatari del manifesto e componenti della *Coalition for a Democratic Majority*, vi erano alcuni membri del Partito che facevano parte dell'ala neoconservatrice: Ben Wattenberg, che era stato *speechwriter* durante l'Amministrazione Ford e che era fra i consiglieri del Senatore Henry M. Jackson, Midge Decter, moglie di Norman Podhoretz, redattrice della rivista *World Magazine*, Max Kampelman, un avvocato che era stato consigliere di Humphrey e Jeanne Kirkpatrick.. Fra gli altri aderenti all'organizzazione vi erano Norman Podhoretz, Eugene Rostow, un esperto di politica estera membro delle Amministrazioni Truman e Johnson e il sovietologo dell'Università di Harvard Richard Pipes⁶⁵; il gruppo era appoggiato dal Senatore Patrick Moynihan, dal Senatore Jackson (e dal suo consigliere Richard Perle), che cinque anni dopo diventeranno co-Presidenti onorari⁶⁶; anche l'esperto di questioni strategiche Paul Nitze,

⁶³ Cfr. Vedi il manifesto "*Come Home, Democrats*" sul *Washington Post* e sul *New York Times* del 7 dicembre 1972.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Midge Decter e Ben Wattenberg erano co-direttori della CDM, gli altri, ad esclusione di Rostow, facevano parte del Comitato Esecutivo.

⁶⁶ Cfr. Telegramma da Henry M. Jackson a Paul Nitze e "Jackson, Moynihan to head the CDM", *Political Observer*, estate 1977, scatola 67, carte personali di Paul Nitze, LOC. Il *Political Observer* era un bollettino mensile che veniva pubblicato dalla *Coalition For a Democratic Majority*.

nonostante non partecipasse in maniera diretta alle sue attività e non facesse parte del gruppo direttivo, era un finanziatore e un membro della CDM⁶⁷.

La CDM dedicava la sua attenzione a due temi principali: il futuro del Partito Democratico e la politica estera degli Stati Uniti, che era affidata ad una *Task Force* guidata da Eugene Rostow. Di quest'ultimo argomento ci occuperemo nel prossimo capitolo, ma è qui opportuno fare qualche riferimento all'attività del gruppo riguardo la politica interna allo scopo di comprendere in maniera il più possibile completa quale erano la natura e gli obiettivi di quest'organizzazione. La CDM, come abbiamo detto, si proponeva di conquistare all'interno del Partito un numero di consensi tale da mettere in minoranza le nuove tendenze emerse durante la campagna elettorale del 1972. Nel corso dei primi due anni d'attività, si impegnò a fondo nel dibattito “sulle regole per la scelta dei delegati [alle *Convention* Democratiche]—le riforme di McGovern”⁶⁸. A questo scopo “la CDM ha invitato dozzine di testimoni a parlare in delle sedute [organizzate] in tutto il paese. [Ha] distribuito migliaia di pagine di materiale, e [ha] fornito servizi informativi per alcuni dei membri della Commissione del Partito per la Selezione dei Delegati. Come risultato di questo lavoro [...] il sistema delle quote è stato eliminato e altri importanti miglioramenti sono stati inseriti nelle regole [di selezione]”⁶⁹. La selezione dei delegati alla *Convention* Democratiche era dunque uno dei terreni di scontro cruciali per influenzare il destino del Partito e la CDM era intervenuta in questa questione facendo eliminare alcune delle regole introdotte dalla Commissione McGovern, in particolare il sistema delle quote; l'obiettivo era ridare forza ai gruppi che tradizionalmente avevano controllato le *Convention* e avevano avuto un peso molto rilevante nella scelta dei delegati, in particolare i sindacati. In attesa che i gruppi tradizionali recuperassero forza nel partito, la *Coalition for a Democratic Majority* doveva funzionare come il “centro progressista” nelle attività dei Democratici⁷⁰. Il lavoro della CDM consisteva dunque in un lavoro d'informazione e di pressione all'interno del Partito Democratico; a questo scopo il gruppo organizzava incontri e conferenze, distribuiva materiale; vi era inoltre una newsletter, che consisteva nell'invio di lettere a membri e interessati e che nel 1975 venne parzialmente sostituita dalla pubblicazione del bollettino mensile *Political Observer*.⁷¹

⁶⁷ Nitze, come possiamo constatare dalle ricevute ritrovate la sua carte, fu un moderato finanziatore e membro dell'organizzazione durante tutto il corso degli anni Settanta. Vedi le “Ricevute di pagamento” contenute nella scatola 67, carte personali di Paul Nitze, LOC.

⁶⁸ Lettera dal Comitato Direttivo della *Coalition for a Democratic Majority* a Paul Nitze, aprile 1974, scatola 67, carte personali di Paul Nitze, LOC.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Lettera del Comitato Direttivo della *Coalition for a Democratic Majority* a Paul Nitze, 11 aprile 1975, carte personali di Paul Nitze, LOC.

⁷¹ *Ibidem*.

Fra il 1975 e il 1976 un nuovo tema dominò le campagne della CDM, la scelta di un candidato democratico alle elezioni. La preferenza del gruppo andava ovviamente alla candidatura di Henry M. Jackson, ma egli fu sconfitto prematuramente da Jimmy Carter durante l'estate del 1976⁷². La CDM ottenne però una vittoria politica, riuscendo ad influenzare la piattaforma elettorale del Partito⁷³. Nel 1972 la piattaforma elettorale che aveva accompagnato la vittoria di McGovern era stata, per i membri della CDM, importante tanto quanto la campagna elettorale stessa: il successo di un programma radicale che si era presentato come la vera voce dei *liberals* e il silenzio di coloro che non condividevano queste tendenze, avevano indotto la stampa e il pubblico a considerare le opinioni espresse nella piattaforma come il "sentimento della maggioranza".⁷⁴ Per non ripetere gli errori del passato, la CDM organizzò delle tavole rotonde con i responsabili della Commissioni che avrebbero dovuto elaborare il programma e si impegnò nella stesura di una propria proposta.⁷⁵ Il Partito adottò, sia grazie al lavoro del gruppo sia grazie a una minore forza della *New Left* rispetto a quattro anni prima, una piattaforma moderata sia in politica estera sia in politica interna nella quale erano estremamente ridimensionate le istanze dei gruppi più radicali che avevano dominato durante le elezioni del 1972. Lo stesso Carter poteva essere un candidato in grado di soddisfare le richieste della *Coalition for a Democratic Majority*: benché fosse, infatti, un personaggio quasi completamente sconosciuto alla politica nazionale, o forse proprio a causa di ciò, sembrava pronto al liberarsi dell'eredità politica dei primi anni Settanta. In particolare, la CDM apprezzò i suoi riferimenti all'importanza dell'aspetto morale, sia all'interno sia nelle relazioni internazionali, che sembrava superare l'eredità delle precedenti Amministrazioni e ovviamente del Watergate⁷⁶. Ad esempio, l'impegno di Carter a voler introdurre il tema del rispetto dei diritti umani nella politica estera degli Stati Uniti, appariva come un segno di questa tendenza. La CDM cercò dunque di instaurare dei rapporti positivi con il nuovo Presidente, nonostante egli non fosse stato la loro prima scelta e avesse preso, dopo la vittoria elettorale, alcune decisioni che non erano state affatto apprezzate dalla CDM⁷⁷. In una lettera che la *Coalition for a Democratic Majority* inviò alla Casa Bianca nel mese di aprile 1977, possiamo ritrovare una testimonianza dell'apprezzamento della posizione di Jimmy Carter:

⁷² Vedi *infra* p. 41.

⁷³ Stephen Rosenfeld, "Secretary of State Scoop Jackson?", *Washington Post*, 18 giugno 1976.

⁷⁴ Lettera da Ben Wattenberg a Paul Nitze, 19 gennaio 1976, scatola 67, carte personali di Paul H. Nitze, LOC.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Cfr. le memorie di Jimmy Carter, *Keeping Faith*, cit., pp.???

⁷⁷ Ad esempio la nomina di Paul Warnke a direttore dell'ACDA e capo della delegazione SALT; vedi *infra* capitolo 4.

“il mantenimento dell’iniziativa riguardo il rispetto dei diritti umani da parte della sua Amministrazione [...] ha causato la nascita di forti critiche in alcuni circoli [...] In risposta a questi attacchi, noi salutiamo il suo sforzo di reintrodurre i diritti umani nella agenda della politica internazionale. [...] Grazie alla sua decisa presa di posizione sul tema dei diritti umani lei sta dimostrando che l’America sta riscoprendo il suo spirito morale [...] [Ciò] serve a dimostrare che la nostra nazione mantiene la *leadership* delle forze democratiche del mondo [...] Le sue iniziative [...] hanno mandato un segnale che gli Stati Uniti stanno emergendo dalla crisi [...] noi faremo di tutto per organizzare il sostegno a queste politiche”⁷⁸

Durante la Presidenza Carter la CDM, che nello stesso momento stava affrontando una crisi finanziaria che l’aveva portata anche a sospendere la pubblicazione del suo bollettino mensile, rese il rispetto dei diritti umani un tema ricorrente nelle sue attività⁷⁹. L’entusiasmo nei confronti di Carter fu però di breve durata: in poco tempo la CDM iniziò a criticare il suo operato sia in politica interna sia in politica estera, in particolare l’atteggiamento dell’Amministrazione nei confronti dell’Unione Sovietica. Nel 1979, l’anno prima delle nuove elezioni Presidenziali, la CDM rilasciò una dichiarazione sulla situazione interna al Partito Democratico che chiariva la distanza da Carter: “nella campagna per la nomina [del futuro candidato] il dibattito sarà fra l’ala del Partito legata a Kennedy, quella legata a Carter e quella della CDM”⁸⁰. I neoconservatori, rappresentati dalla *Coalition for a Democratic Majority*, erano, ancora una volta, un gruppo ben distinto e una voce molto critica, che, nonostante le speranze del 1976, non sembrava aver acquisito abbastanza forza da influenzare e regolare il destino e le posizioni del Partito Democratico, come dimostra la nomina di Carter come candidato alle Presidenziali del 1980.

L’avversione dei neoconservatori e della CDM nei confronti dell’Amministrazione divenne tra il 1977 e 1980 sempre più intensa e il risultato della *Convention* del 1980 indusse numerosi fra i suoi esponenti a scegliere, alle successive elezioni, il candidato Repubblicano Ronald Reagan. Dopo la conclusione del breve periodo in cui la *Coalition for a Democratic Majority* aveva considerato Carter con moderato favore, i neoconservatori avevano perso ogni speranze nei confronti di un possibile recupero del Partito Democratico⁸¹. Queste tensioni fra

⁷⁸ Bozza di lettera per il Presidente Carter dalla *Coalition for a Democratic Majority*, 22 aprile 1977, scatola 67, carte personali di Paul H. Nitze, LOC.

⁷⁹ Ad esempio in occasione del quinto anniversario dalla sua fondazione, la CDM organizzò una cerimonia nella quale veniva assegnato un riconoscimento al *Soviet Helsinki Monitor Group*, che si batteva per il rispetto dell’Atto Finale in Unione Sovietica; cfr. “Invito al Quinto Anniversario della *Coalition for a Democratic Majority*”, 26 gennaio 1978, scatola 67, carte personali di Paul H. Nitze, LOC.

⁸⁰ “Foreign Policy, Defense and the 1980 elections”, 12 giugno 1979, scatola 67, carte personali di Paul H. Nitze, LOC.

⁸¹ Secondo Ehrman, i neoconservatori avevano, durante tutta la metà degli anni Settanta, cercato un “Truman”, un personaggio che, come l’ex-Presidente, fosse in grado di rappresentare delle posizioni forti all’interno del

la Casa Bianca e l'ala neoconservatrice del Partito ebbero un ruolo importante nel determinare il destino della distensione durante gli anni della Presidenza Carter.

3.2 Paul H. Nitze e la "vulnerabilità strategica".

Fra i Neoconservatori sono di frequente considerati alcuni personaggi che riteniamo dover trattare separatamente. Si tratta di un gruppo costituito da alcuni esperti di politica estera o strategica il cui interesse principale non era rappresentato dagli sviluppi interni, ma piuttosto dal destino della posizione degli USA nella Guerra Fredda: essi temevano che gli Stati Uniti stessero rinunciando alla strategia del *containment* e stessero scivolando verso una confusa limitazione delle spese militari che rischiava di mettere in pericolo tutto il sistema della sicurezza nazionale costruito sin dagli anni Quaranta. Questo gruppo non omogeneo, nel quale possiamo enumerare membri ed ex-membri del governo, professori universitari, militari, fu un importante forza di pressione durante gli anni Settanta e costituì il fulcro di quell'involontaria coalizione, contraria alla distensione, che comprendeva la *New Right* e i neoconservatori. Poiché dunque alcuni di questi personaggi erano membri del Partito Democratico, avevano fatto parte di tutte le Amministrazioni democratiche del dopoguerra e negli anni Ottanta collaborarono in modi diversi con l'amministrazione Reagan, vengono comunemente e giustamente identificati come neoconservatori⁸². Come abbiamo però visto, il neoconservatorismo nacque dalle riflessioni di alcuni intellettuali su tematiche di politica interna e preferiamo dunque considerare questo gruppo in maniera separata, poiché si distanziò dal Partito Democratico principalmente per questioni di politica estera.

La nostra attenzione sarà principalmente concentrata su Paul H. Nitze, che fu probabilmente il più autorevole e competente critico della politica strategica degli Stati Uniti negli anni Settanta a causa della sua lunga esperienza su questi temi. Durante gli anni Trenta Nitze aveva lavorato in diverse corporazioni finanziarie di *Wall Street*, dove incontrò James

Partito e nel paese, allineando un'ampia fascia di consensi. La ricerca del candidato ideale fra i Democratici aveva ricevuto una prima disillusione in seguito alla sconfitta di Jackson nel 1976 ed era stata seguita dalla precoce delusione nei confronti di Carter. I neoconservatori avrebbero così riversato le proprie speranze su Moynihan, che aveva però rinunciato a ricoprire questo ruolo. Cfr. Joh Ehrman, *The rise of the Neoconservatives*, cit., pp.97 – 99.

⁸² Vedi ad esempio Mario Del Pero, *Kissinger e i neoconservatori*, cit. e Allin Dana, *Cold War Illusions*, cit., Richard Crockatt, *The Fifty Years War*, cit., pp. 254-298.

Forrestal, che a metà del decennio successivo fu nominato Segretario della Marina e nel 1947 fu primo Segretario alla Difesa, una posizione creata in quell'anno dal Presidente Truman. Nel 1940 Forrestal, che era assistente amministrativo di Roosevelt, propose a Nitze di divenire suo aiutante; in questo modo, egli iniziò la sua carriera a Washington, servendo in vari ruoli nelle amministrazioni Roosevelt. Nel 1944, in particolare, era stato nominato vicedirettore dello *Strategic Bombing Survey* nel Pacifico, un organo creato dal Presidente per valutare il ruolo dei bombardamenti aerei nella sconfitta dell'Asse in Europa e in Asia⁸³. Nel 1949 fu chiamato a succedere a Kennan alla direzione del *Policy Planning Staff* del Dipartimento di Stato e in questo ruolo redasse uno dei documenti più significativi del dopoguerra: il *National Security Report 68*, o NSC-68. L'amministrazione Truman aveva, dal 1947, accettato l'impossibilità di mantenere l'alleanza che si era formata durante la guerra e aveva rinunciato ad una politica di cooperazione con l'Unione Sovietica. La strategia che veniva adottata dal governo, come abbiamo visto nel primo capitolo, era stata enunciata da Kennan nel 1946 e consisteva nel *containment*: gli Stati Uniti dovevano contenere le tentazioni espansionistiche dell'URSS mostrando una salda volontà nella tutela di alcune aree e interessi fondamentali che erano vitali per gli USA nell'attesa di una certa, ma ancora lontana, implosione del sistema sovietico. La strategia delineata da Kennan e seguita dall'Amministrazione non implicava l'uso sistematico della forza, ma piuttosto richiedeva l'impiego di un insieme di iniziative di carattere principalmente politico nel quale l'aspetto militare non ricopriva un ruolo centrale. Nel 1949 l'esplosione della prima bomba atomica sovietica, il blocco di Berlino avvenuto l'anno precedente e la presa del potere da parte dei comunisti in Cina indusse il Presidente Truman a richiedere la creazione di un comitato *ad hoc* con il compito di revisionare tutta la politica di sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Il compito di presiedere alla commissione fu affidato a Paul Nitze, che aveva da poco sostituito Kennan al *Policy Planning Staff*. Nitze era uno stretto collaboratore del nuovo Segretario di Stato Dean Acheson, succeduto a Gorge Marshall, con il quale condivideva la convinzione che fosse necessario passare da un contenimento principalmente politico – economico a un *containment* militare dell'URSS. Il documento, che fu ufficialmente richiesto da Truman con la *National Security Resolution 68* nel gennaio del 1950 e venne completato l'aprile successivo, rappresentò, insieme al “lungo telegramma” di Kennan, la base della politica statunitense nei confronti dell'URSS⁸⁴. Secondo Gaddis, la differenza fondamentale fra i due documenti

⁸³ Cfr. Paul H. Nitze, *From Hiroshima to glasnost : at the center of decision : a memoir*, New York, G. Weidenfeld, 1989 e Strobe Talbott, *The Master of the Game*, cit., p.37

⁸⁴ Ricordiamo che la fortuna di NSC – 68 fu profondamente influenzata dallo scoppio della Guerra di Corea in cui gli Stati Uniti intervennero direttamente; la Guerra ebbe l'effetto di convincere il governo americano della necessità di operare un riarmo, soprattutto convenzionale.

risiede nell'elaborazione del concetto di sicurezza degli Stati Uniti di fronte alla minaccia sovietica: per Kennan, gli USA si dovevano limitare a difendere alcuni territori chiave, per gli autori di NSC – 68, doveva essere bloccata un'espansione dell'URSS lungo tutto il perimetro già controllato dalla superpotenza comunista; veniva dunque eliminata ogni distinzione fra interessi vitali e interessi secondari⁸⁵.

NSC – 68 è un'interessante dimostrazione delle convinzioni di Nitze in materia di sicurezza nazionale che, ci sembra, rimasero immutate durante tutto il corso della Guerra Fredda. Particolarmente significativa per una comparazione con gli anni Settanta è la parte del documento dedicata alla valutazione delle capacità atomiche sovietiche: secondo gli autori l'Unione Sovietica, nonostante fosse ancora inferiore agli Stati Uniti, poteva incrementare le sue forze fino ad acquisire

l'abilità di colpire le basi e le installazioni atomiche [americane] tanto da danneggiare seriamente la capacità degli Stati Uniti di condurre un attacco [in risposta a quello sovietico. [...] Se si considera che l'URSS potrebbe avere la capacità di condurre un attacco di sorpresa che annullerebbe la nostra superiorità e creerebbe una situazione militare decisamente a suo favore, [si può concludere che] il Cremlino potrebbe essere indotto a condurre un rapido attacco⁸⁶.

NSC-68 continuava sostenendo che una soluzione ideale per rimediare all'eventualità di un attacco di sorpresa da parte dell'URSS sarebbe stata l'eliminazione delle armi atomiche; all'impossibilità di raggiungere quest'obiettivo gli Stati Uniti dovevano rimediare "incrementando il proprio arsenale atomico". "Il build-up – prosegue il documento – può salvaguardare e aumentare il nostro potere di rappresaglia e può in questo modo rimandare [...] il momento in cui l'Unione Sovietica potrà stimare vantaggioso un attacco di sorpresa"; La data in cui l'Unione Sovietica sarebbe stata pronta a colpire di sorpresa gli Stati Uniti era fissata per il 1954⁸⁷. Un altro elemento interessante di NSC – 68 è il suo continuo riferimento ad una distinzione fra il "mondo libero", guidato dagli Stati Uniti, e il regno dell'oppressione e della dittatura, rappresentato dall'Unione Sovietica: "l'esistenza e la persistenza dell'idea di libertà è una permanente minaccia di una società di schiavi [il sistema sovietico]; l'esistenza

⁸⁵ John Gaddis, *Strategies of Containment*, cit. pp.90 – 91; su NSC – 68 vedi anche Daniel Yergin, *Shattered Peace*, cit., 401 – 403. E'qui interessante anticipare che le differenze fra Kennan e Nitze si riproporranno trent'anni dopo; Kennan divenne infatti uno dei maggiori critici delle posizioni di Nitze nei confronti della distensione.

⁸⁶ "A report to the President pursuant to the President's directive of January 3, 1950 (NSC-68)", April 7, 1950, parte VII, p.1, Harry S. Truman Library, http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/korea/large/week2/nsc68_3.htm.

⁸⁷ *Ibidem*, p.2.

della libertà nel mondo è dunque considerata intollerabile”⁸⁸. Per l’autore di NSC – 68 esisteva dunque una tensione insanabile fra due mondi opposti; lo scontro ideologico, prima di quello politico o militare, era l’elemento della Guerra Fredda che gli Stati Uniti non dovevano mai dimenticare.

Dopo la fine della Presidenza Truman Nitze non ottenne un ruolo nell’Amministrazione Eisenhower, nonostante desiderasse mantenere il suo posto al *Policy Planning Staff*, probabilmente per decisione del Segretario John F. Dulles⁸⁹. Alcuni anni dopo, però, ebbe nuovamente l’occasione di collaborare con il governo; il 4 Ottobre 1957, infatti, l’Unione Sovietica aveva lanciato in orbita il primo satellite spaziale, lo *Sputnik*. Tale avvenimento aveva profondamente scosso gli Stati Uniti, poiché dimostrava la potenziale capacità sovietica, ancora non eguagliata negli Usa, di costruire un vettore intercontinentale in grado di raggiungere il territorio americano. Il lancio dello *Sputnik* avrebbe aperto la strada alla costruzione degli ICBM, i missili intercontinentali che avrebbero consentito alle due potenze di lanciare un attacco dal proprio suolo che avrebbe colpito in meno di un’ora l’avversario. L’introduzione dei nuovi missili cambiò profondamente l’idea di guerra nucleare, poiché non era più necessario disporre delle basi vicine al nemico, mentre la possibilità di colpire di sorpresa diveniva molto più probabile. Nel 1957 gli ICBM non esistevano ancora, ma nell’opinione pubblica statunitense si diffuse il timore che l’URSS fosse sul punto di dotarsi di un arsenale missilistico strategico intercontinentale e che, al contrario, gli USA fossero ancora molto lontani da raggiungere questo risultato. Tra le iniziative che il Presidente Eisenhower aveva intrapreso quell’anno per analizzare la posizione strategica americana, vi fu la nomina, il 4 aprile 1957, di una commissione *ad hoc*, il *Security Resource Panel*, diretta da Rowan Gaither, analista della RAND, con il compito di studiare l’organizzazione della difesa civile in caso di un attacco nucleare, in particolare la creazione di un sistema di rifugi antiatomici diffuso su tutto il territorio nazionale⁹⁰. Il vice di Gaither era William C. Foster, che era stato vicesegretario alla difesa nell’ultima fase dell’Amministrazione Truman e aveva in quegli anni sviluppato una grande ammirazione per il lavoro di Nitze al Dipartimento di Stato; per questo motivo lo invitò a partecipare ai lavori della commissione. L’ex – capo del *Policy Planning Staff* divenne il principale ispiratore e autore del rapporto finale che fu presentato al Presidente il 7 novembre 1957, poco più di un

⁸⁸ http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/korea/large/week2/nsc68_9.htm.

⁸⁹ Strobe Talbott, *The Master of the Game*, cit., p. 61.

⁹⁰ Sul Gaither Report vedi David L. Snead. *The Gaither Committee, Eisenhower, and the Cold War*, Columbus, Ohio State University Press, 1999, McGeorge Bundy, *Danger and Survival*, cit., pp. 334-338, Stephen Ambrose, *Eisenhower, Volume Two: The President*, Simon & Schuster, 1984, pp. 434-435, Fred Kaplan, *The Wizards of Armageddon*, cit., pp. 125 – 154 e *Ibidem*, pp. 67-69.

mezzo mese dopo il lancio del satellite sovietico⁹¹. La commissione Gaither, che mantenne questo nome nonostante il direttore avesse rinunciato al suo posto nel mese di settembre, aveva potuto accedere a importanti documenti prodotti dall'*intelligence* e su di essi aveva basato una buona parte del proprio lavoro⁹². Il compito originale della commissione era analizzare l'argomento della difesa civile, ma la relazione consegnata ad Eisenhower affrontava un tema molto più ampio, prendendo in considerazione praticamente tutta la questione delle deterrenza e della forza nucleare; il suo titolo era, infatti, *Deterrenza e sopravvivenza nell'era nucleare*⁹³. Per compilare il rapporto la *Gaither Committee* aveva evidentemente potuto consultare dei documenti classificati delle agenzie d'*intelligence* che non trattavano soltanto la questione che era stata il suo primo compito, i rifugi anti-atomici, ma aveva usufruito d'informazioni che riguardavano molteplici aspetti dell'arsenale offensivo e difensivo atomico delle due superpotenze⁹⁴.

Il documento, conosciuto come "Gaither report" si apriva con una chiara previsione: era evidente che gli Stati Uniti si trovavano di fronte a "una minaccia crescente che [sarebbe diventata] critica nel 1959 o nei primi mesi del 1960". Tale minaccia era costituita dalla nuova forza economica (!) dell'URSS e soprattutto dalle sue crescenti capacità militari, specialmente in campo atomico. Secondo il rapporto, la principale difesa statunitense in caso di guerra nucleare, i bombardieri strategici o *Strategic Air Command* (SAC), poteva essere resa inefficace da un attacco sovietico. Il *Gaither Report* sosteneva, infatti, che

la protezione degli Stati Uniti e della sua popolazione si basa [...] primariamente sulla deterrenza fornita dal SAC. L'attuale vulnerabilità del SAC a un attacco di sorpresa durante un periodo di minore tensione internazionale [...] e la minaccia posta al SAC dalla prospettiva di una precoce capacità sovietica nel campo degli ICBM, richiede un'azione immediata [...] entro il 1959 l'Unione Sovietica sarà in grado di lanciare un attacco con gli ICBM dotati di testate atomiche, contro i quali il SAC sarà, stando ai presenti programmi, completamente vulnerabile⁹⁵.

⁹¹ David Snead, *The Gaither Committee*, cit., p.113.

⁹² "Letter from the Security Resource Panel to the President", 7 novembre 1957, Special Assistant to the President for National Security Affairs, National Security Council Series, Policy Papers Sub-Series, box 22, National Security Council Files 5724 (2), Dwight D. Eisenhower Library (in seguito indicate con la dicitura DEL)

⁹³ Secondo Fred Kaplan, Rowan Gaither era stato convinto ad ampliare il mandato da Albert Wohlstetter, un importante analista della RAND che incontreremo in seguito. Cfr. Fred Kaplan, *The Wizards of Armageddon*, cit., p. 128.

⁹⁴ "Deterrence and Survival – Security Resource Panel of the Science Advisory Committee", 7 novembre 1957, Special Assistant to the President for National Security Affairs, National Security Council Series, Policy Papers Sub-Series, box 22, National Security Council Files 5724 (2), DEL, p.1. Ogni anno la CIA produceva dei rapporti, i *National Intelligence Estimates on Soviet Union*, basati sulle informazioni raccolte regolarmente dai suoi agenti riguardo le capacità raggiunte dall'arsenale atomico sovietico. Cfr. Capitolo 4.

⁹⁵ "Deterrence and Survival – Security Resource Panel of the Science Advisory Committee", 7 novembre 1957, Special Assistant to the President for National Security Affairs, National Security Council Series, Policy Papers Sub-Series, box 22, National Security Council Files 5724 (2), DEL, p. 5 e 13.

Per rispondere a quest'ultima minaccia, il pericolo che gli ICBM rappresentavano per il SAC, il documento proponeva alcune misure come “lo sviluppo di un sistema radar” in grado di rilevare per tempo l'attacco, una più “veloce capacità di reazione del SAC”, la creazione di “un sistema di difesa missilistica del SAC”, “aumentare la sua capacità offensiva” e, infine, accelerare “la produzione dei sottomarini Polaris”⁹⁶. Molto interessanti per valutare la posizione di Nitze nei confronti della situazione strategica americana durante gli anni della distensione sono le pagine del rapporto dedicate alle previsioni per gli anni Settanta, in e in particolare per il quinquennio 1970-1975, momento in cui entrambe le superpotenze avrebbero dotato i loro arsenali con missili intercontinentali: gli autori ritenevano, infatti, che “sia gli Stati Uniti sia l'Unione Sovietica [avrebbero sviluppato] maggiori mezzi per rilevare e difendersi contro un attacco missilistico”; per questo motivo i missili sarebbero diventati “più sofisticati per evitare la distruzione” e ci sarebbe dunque stata una “continua gara fra difesa e offesa. Nessuno dei due contendenti [avrebbe potuto permettersi] di ritardare o non essere in grado di rispondere agli sforzi dell'avversario”⁹⁷.

In generale, dunque, il *Gaither Report* prevedeva che gli Stati Uniti, per non rischiare di rimanere inermi di fronte ad un attacco di sorpresa sovietico avrebbero dovuto rivalutare tutti i programmi nucleari che erano stati già avviati dal governo, introdurre nuove armi, potenziare i sistemi esistenti e organizzare un sistema di difesa civile efficiente basata sui rifugi antiatomici; per raggiungere questi obiettivi e attuare tutti i programmi il governo americano avrebbe dovuto spendere tra il 1959 e il 1963 44,2 miliardi di dollari in più rispetto al budget della difesa ordinario⁹⁸.

Possiamo notare che esistono numerose interessanti somiglianze fra la parte di NSC-68 dedicata alle armi atomiche e il *Gaither Report*; poiché furono elaborati in buona parte da Paul Nitze, possiamo da essi dedurre alcune delle principali convinzioni dell'ex-capo del *Policy Planning Staff* in materia di politica strategica. Un aspetto che immediatamente emerge comparando i due documenti è la possibilità che gli Stati Uniti potessero essere esposti alla cosiddetta “vulnerabilità strategica”, in altre parole, il pericolo che gli USA, in seguito ad un attacco di sorpresa sovietico, potessero perdere parzialmente o totalmente il proprio potenziale strategico tanto da veder annullata la capacità di rappresaglia. In secondo luogo, entrambi i documenti prevedono che in un futuro vicino, il 1954 NSC-68 e il 1959 il *Gaither Report*, il paese sarebbe stato esposto al massimo rischio e alla massima vulnerabilità;

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 6-7.

⁹⁷ *Ibidem*, p.17.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 25.

a questa situazione era proposta una soluzione simile, l'immediato rinnovo e ampliamento dell'arsenale statunitense (ovviamente NSC-68 dedica uno spazio più ampio alle armi convenzionali). L'introduzione di nuovi sistemi e il potenziamento dei vecchi, e questa era un'ulteriore similitudine, avrebbe richiesto un considerevole e massiccio aumento della spesa militare degli Stati Uniti. Entrambi gli elaborati contengono, infine, un sentimento d'urgenza che aveva lo scopo di colpire di lettore e indurlo a considerare la gravità della situazione. I contesti in cui furono prodotti NSC-68 e il Gaither Report sono chiaramente molto diversi: nel 1950 l'Unione Sovietica aveva da poco fatto detonare la sua prima bomba atomica e gli Stati Uniti si accingevano a essere coinvolti in Corea in una guerra che sarebbe stata combattuta con armi convenzionali, laddove nel 1957 l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica era principalmente concentrata sull'arsenale nucleare mentre si apriva l'era dei missili intercontinentali. Differente fu anche il destino dei due documenti: NSC-68 rappresentò la base della futura postura militare dell'Amministrazione Truman e, per certi aspetti, condizionò tutta la successiva politica militare degli Stati Uniti nei confronti dell'URSS; il Gaither Report ebbe scarsa influenza sulle posizioni del Presidente Eisenhower, un convinto sostenitore della necessità di contenere il budget militare degli Stati Uniti, nonostante la diffusione sulla stampa del contenuto del rapporto avesse un qualche allarme nell'opinione pubblica statunitense già colpita dalla notizia del lancio dello *Sputnik*. Ciò che ci interessa è, come abbiamo detto, la costante presenza di alcuni temi che durante gli anni Settanta Nitze ripropose per rendere ancora una volta gli Stati Uniti consapevoli dell'entità della minaccia sovietica: la "vulnerabilità strategica" (che divenne la "finestra di vulnerabilità"), la vicinanza di un momento di massimo rischio e la necessità di accrescere la spesa militare per introdurre nuovi sistemi strategici furono fra i principali argomenti utilizzati da Nitze per contestare la politica di distensione attuata dalla Casa Bianca a partire dal 1974 (anno delle sue dimissioni dalla delegazione che aveva il compito di negoziare il SALT II)⁹⁹.

Negli anni Sessanta le Amministrazioni democratiche di Kennedy e Johnson offrirono a Nitze la possibilità di ritornare ad occupare un ruolo nel governo. Tra il 1961 e il 1963 egli ottenne la posizione di Assistente del Segretario alla Difesa per gli Affari di Sicurezza, tra il 1963 e il 1967 fu Segretario della Marina e dal 1967 al 1969 fu il vice Segretario alla Difesa. Nella prima metà degli anni Sessanta il dibattito sulla politica strategica fu molto intenso soprattutto dopo la crisi dei missili di Cuba, che rappresentò per Nitze un importante momento di riflessione sull'importanza della superiorità strategica. Negli anni Settanta egli utilizzerà spesso l'esempio della crisi del 1962 per dimostrare che la superpotenza dotata di

⁹⁹ Vedi *Infra* capitolo 4.

una più forte capacità strategica poteva ottenere dei vantaggi indiretti anche in campo politico e geopolitico: per questo motivo una maggiore potenza nucleare dell'URSS avrebbe potuto mettere gli Stati Uniti nella scomoda condizione di dover accettare un ricatto atomico che avrebbe avuto conseguenze sfavorevoli sugli equilibri politici mondiali¹⁰⁰. In quegli anni Nitze sviluppò anche un forte interesse nei confronti dell'utilità dei negoziati per il controllo degli armamenti; come già aveva sostenuto nell'elaborazione di NSC-68, l'opzione preferibile per gli Stati Uniti sarebbe stata la completa eliminazione di tutti gli armamenti nucleari, un obiettivo non raggiungibile sia per la superiorità dell'URSS in campo convenzionale sul territorio europeo, sia per la probabile ostilità sovietica nei confronti di un'ipotesi di disarmo atomico¹⁰¹. Nitze non era dunque portato ad escludere la possibilità di un negoziato, che poteva servire a tenere sotto controllo un eventuale build-up sovietico e regolamentare delle armi che potevano essere fonte di una pericolosa instabilità strategica; la condizione essenziale era però che gli Stati Uniti si impegnassero nelle trattative solo da una posizione di forza¹⁰². Con questo approccio Nitze valutò l'opportunità della costruzione di un sistema di difesa antibalistico, l'ABM, che fu il principale argomento del dibattito strategico nella seconda metà degli anni Sessanta. L'ABM era, dal punto di vista della teoria dell'*Assured Destruction*, un pericoloso elemento di squilibrio poiché, come sistema di difesa potenzialmente in grado di proteggere la popolazione, poteva rendere l'idea di una guerra atomica non del tutto impensabile. McNamara, che aveva egli stesso valutato nel 1963 la possibilità di creare una difesa anti-balistica delle città americane con il nome di *Sentinel*, divenne sempre più scettico nei confronti di tale programma e per alcuni anni si dichiarò del tutto contrario alla sua introduzione. Nel 1967 il Presidente Johnson, mosso da considerevoli pressioni provenienti dagli ambienti militari e soprattutto da alcuni membri del Congresso, indusse il suo Segretario alla Difesa ad accettare lo schieramento di un sistema ridotto, che veniva presentato come una difesa nei confronti di un attacco atomico limitato da parte della Repubblica Popolare Cinese¹⁰³. Nitze era parzialmente d'accordo con le posizioni di McNamara poiché riteneva che il sistema *Sentinel* fosse dispendioso, inaffidabile e

¹⁰⁰ Fra i tanti articoli scritti da Nitze negli anni Settanta che affrontano le implicazioni di una superiorità strategica sovietica vedi Paul Nitze "Assuring Strategic Stability in an Era of Détente", *Foreign Affairs*, vol.54, n.2, gennaio 1976.

¹⁰¹ Vedi "A report to the President pursuant to the President's directive of January 3, 1950 (NSC-68)", cit., p.2.

¹⁰² Nell'aprile del 1960 Nitze era intervenuto in un seminario sulla politica strategica organizzato dallo Stanford Research Institute di Asilomar in California. Durante il suo discorso, Nitze aveva auspicato che le due superpotenze abbracciassero una politica strategica che potesse permettere una stabilizzazione del confronto, rendendo impensabile un *First Strike*. Paradossalmente queste posizioni gli avevano guadagnato l'ostilità di alcuni Senatori conservatori come Goldwater e Thurmond che negli anni Settanta saranno dalla sua parte nella battaglia contro il SALT II. Cfr. Strobe Talbott, *The Master of the Game*, cit., pp. 74 – 75.

¹⁰³ Donald R. Baucom, *The Origins of SDI, 1944–1983*, Lawrence, University Press of Kansas, 1992, pp. 27 e 34.

destabilizzante¹⁰⁴, ma, come vedremo, non era contrario in assoluto all'introduzione dell'ABM. Il dibattito sulle questioni strategiche all'interno dell'Amministrazione fu, in ogni caso, molto limitato durante l'ultima parte della presidenza Johnson: nonostante gli USA e l'URSS avessero in principio concordato la possibilità di aprire delle trattative per il controllo degli armamenti, l'attenzione del governo e in particolare del Presidente Johnson fu completamente assorbita dalla guerra in Vietnam.

La nuova Amministrazione Nixon decise di sospendere il programma e ne propose una nuova versione, il *Safeguard*, che avrebbe difeso non la popolazione, ma dei siti missilistici; contemporaneamente, aveva inaugurato i negoziati con l'Unione Sovietica che nel 1972 avrebbero portato alla firma del trattato sull'ABM. L'opposizione al sistema di difesa antibalistico era negli anni divenuta più intensa e molti esponenti del Congresso richiedevano la sua cancellazione, considerando, fra le altre motivazioni, che le campagne pacifiste contrarie all'ABM stavano riscontrando un buon successo nell'opinione pubblica. Nitze, che in quel momento era stato nominato membro della delegazione guidata da Gerard Smith che a Vienna e Helsinki stava trattando con i sovietici sul SALT e sull'ABM, decise di intervenire in questo dibattito: egli riteneva infatti che, se il *Sentinel* poteva creare instabilità, una difesa dei siti missilistici poteva essere un utile rimedio alla vulnerabilità degli ICBM statunitensi, una questione che considerava cruciale. Nella primavera del 1969, insieme al suo vecchio capo Dean Acheson e all'analista della RAND Corporation e professore all'Università di Chicago Albert Wohlstetter, Nitze fondò il *Committee to Maintain a Prudent Defense Policy*. Fra i membri dell'organizzazione vi erano due discepoli e studenti del professor Wohlstetter che negli anni Settanta e Ottanta vennero identificati come neoconservatori ed ebbero un importante ruolo nella campagna contro il SALT II: Paul Wolfowitz e Richard Perle, considerati i "giovani moschettieri" del gruppo¹⁰⁵. Nel gennaio del 1959 Wohlstetter aveva pubblicato un articolo, "The Delicate Balance of Terror" nel quale teorizzava il concetto di deterrenza e delineava la nozione di "vulnerabilità strategica"¹⁰⁶; le sue conclusioni, simili a quelle cui era giunto Nitze, ebbero un grande peso sulla formazione dei suoi due discepoli e sulla loro successive convinzioni riguardo la politica strategica degli Stati Uniti; inoltre, dal 1969, Perle entrò nello staff di Henry M. Jackson e divenne il suo principale assistente e consigliere nelle questioni riguardanti il controllo degli armamenti, influenzandone le idee e, dunque, l'attività congressuale.

¹⁰⁴ Talbot, *The Master of the Game*, cit., pp.97-98.

¹⁰⁵ Lettera per Acheson, non datata, scatola 74, Carte personali di Paul H. Nitze, LOC. Wolfowitz si era laureato con Wohlstetter all'Università di Chicago, mentre Perle lo aveva conosciuto in giovane età. Cfr. James Mann, *The Rise of the Vulcan: the History of Bush's War Cabinet*, New York, Viking, 2004, pp. 28 – 33.

¹⁰⁶ Alber Wohlstetter, "The Delicate Balance of Terror", *Foreign Affairs*, vol.37, n.2, gennaio 1959.

Gli obiettivi del *Committe* erano l'organizzazione "immediata di un'ampia campagna di persuasione e lobbying" in grado di contrastare la parallela propaganda, "ben organizzata e ben finanziata", che attaccava il *Safeguard* e "alcune delle premesse di base della nostra difesa"; in secondo luogo, il gruppo si proponeva di coordinare uno sforzo di "educazione e ricerca" che sarebbe stato condotto da istituti e istituzioni già esistenti. La campagna doveva essere diretta a "coloro che avevano un peso importante nel formare le opinioni e le politiche pubbliche: Senatori, leaders di aziende, sindacati, media ecc." e doveva concretizzarsi "nell'organizzazione di frequenti conferenze stampa [...], di convegni, [...] d'incontri con il Presidente Nixon, [...] con Senatori favorevoli all'ABM"¹⁰⁷; inoltre il *Committe* doveva realizzare materiale informativo e opuscoli da distribuire. Il comitato non faceva riferimento a nessuno dei due partiti e al suo interno erano presenti "importanti Democratici e Repubblicani"¹⁰⁸; esso era, infine, indipendente e autofinanziato¹⁰⁹. In pratica, la maggiore attività dell'organizzazione era la diffusione tra personaggi influenti dell'*establishment* di Washington di elaborati, articoli e opuscoli preparati dai membri del Comitato; tale materiale doveva essere di alto livello e doveva essere strutturato in funzione di un lettore esperto degli argomenti trattati; esso non era dunque finalizzato ad un'influenza diretta del largo pubblico¹¹⁰. Inoltre, l'autorevolezza delle posizioni del *Committe* era garantita dal fatto che i suoi fondatori, Acheson, Nitze e Wohlstetter, erano stati invitati a testimoniare della questione della difesa antibalistica di fronte all'*Armed Service Committee* del Senato; i loro interventi erano solitamente inviati insieme al resto del materiale informativo. Il principale tema della campagna, oltre all'utilità di un ABM sui siti missilistici, era l'accusa nei confronti di una coalizione, composta da Senatori, esponenti del mondo scientifico e di giornalisti che, per accontentare le tendenze del pubblico, era disposti a compromettere la difesa degli Stati Uniti con una pericolosa riduzione della spesa militare¹¹¹. Il *Safeguard* fu infine approvato il 6 agosto 1969 dopo una durissima battaglia che si concluse favorevolmente per il programma

¹⁰⁷ Memorandum da Ernest Lefever a Nitze e Acheson, 4 giugno 1969, scatola 74, Carte Personali di Paul H. Nitze, LOC.

¹⁰⁸ Bozza di lettera elaborata da Paul Nitze, Dean Acheson e Albert Wohlstetter, 19 maggio 1969, scatola 74, Carte personali di Paul H. Nitze, LOC.

¹⁰⁹ Fra i più significativi finanziatori vi erano, oltre a Nitze e Acheson, Robert Lovett, che era stato Segretario alla Difesa dal 1951 al 1953 e lo scienziato politico Ernest Lefever. "Committe to Maintain a Prudent Defense Policy – Tresurer's Report", 26 giugno 1969, scatola 74, Carte Personali di Paul H. Nitze, LOC.

¹¹⁰ Ciò è facilmente provato sia osservando la lista dei destinatari che ricevevano la documentazione prodotta dal *Committe* per posta, fra i quali vi erano, personaggi come Zbigniew Brzezinski, Harold Brown (futuro Segretario della Difesa dell'Amministrazione Carter) e Irving Kristol, sia leggendo il materiale che aveva un forte contenuto tecnico; cfr. Bozza di lettera elaborata da Dean Acheson, Paul Nitze e Albert Wohlstetter, 11 maggio 1969, e Memorandum da Richard Perle a Paul Nitze, 23 giugno 1969, scatola 74, Carte Personali di Paul H. Nitze, LOC.

¹¹¹ *Ibidem*; i principali oppositori al Senato del *Safeguard* erano i Democratici Edward Kennedy, Gorge McGovern e William Proxmire che divennero negli anni successivi i rappresentanti della corrente più pacifista del Congresso.

governativo solo grazie al voto decisivo di Spiro Agnew, che, come Vicepresidente degli Stati Uniti, era anche Presidente del Senato. Il risultato fu considerato comunque un'importante vittoria da coloro che sostenevano l'ABM poiché il clima politico era, in quell'anno, dominato dalle tendenze pacifiste della *New Left* e da una diffusa volontà di ridurre il potere militare degli USA. Il Senatore Jackson così si congratula con Paul Nitze: “ora che il voto per l'ABM [...] è dietro di noi, voglio scriverti una nota di apprezzamento per il ruolo che hai avuto nello sforzo. È stato un aiuto veramente fondamentale il duro lavoro svolto dal *Committee to Maintain a Prudent Defense Policy* che ha prodotto del materiale razionale, ben meditato e altamente professionale e lo ha fatto arrivare nelle mani dei Senatori”¹¹².

La vicenda del *Committee to Maintain a Prudent Defense Policy* fu dunque importante per molti aspetti: innanzitutto, rappresentò per Nitze un modello del successo che si poteva ottenere organizzando una campagna di lobbying di alto livello, con contenuti tecnici e coadiuvata dal contributo di stimati esperti o docenti universitari come Wohltetter, Lefever, Acheson e lo stesso Nitze; inoltre creò una rete di legami e collaborazioni con alcuni personaggi come il Senatore Jackson e Perle che continuò a cooperare costantemente negli anni successivi. Il *Committee to Maintain a Prudent Defense Policy* fu un precedente importante per le successive campagne del *Committee on the Present Danger* contro il SALT II, che, pur con obiettivi, fondi e durata più ampi, ricuperò gli strumenti e le esperienze del 1969¹¹³.

Negli stessi anni Nitze si dedicò, come rappresentante del Dipartimento della Difesa nella delegazione SALT, a quello che considerava un altro aspetto cruciale nella politica strategica degli Stati Uniti: il negoziato per la limitazione degli armamenti strategici. L'esperienza di Vienna e Helsinki fu estremamente positiva ed egli mantenne il proprio ruolo anche dopo che Nixon, firmato il trattato del 1972, aveva sostituito quasi tutta la delegazione. Nel giugno del 1974 però, tre mesi dopo che il Segretario della Difesa James Schlesinger, con il quale aveva costruito negli anni un ottimo rapporto, gli aveva offerto il posto di Vicesegretario alla Difesa, al quale aveva dovuto rinunciare per l'opposizione del Senatore Goldwater, Nitze decise di presentare le sue dimissioni dalla delegazione che stava negoziando il SALT II. Il 14 giugno 1974 inviò una lettera molto dura al Presidente nel quale denunciava l'impossibilità di compiere qualunque tipo di lavoro serio servendo sotto un'amministrazione ormai allo sbaraglio: il 1974 era, infatti, l'anno finale dello scandalo Watergate.

¹¹² Lettera da Henry M. Jackson a Paul H. Nitze, 8 agosto 1969, scatola 74, Carte personali di Paul H. Nitze, LOC.

¹¹³ Vedi *infra*, capitolo 3.

Le politiche di controllo degli armamenti – scriveva Nitze a Nixon – fanno parte della politica di sicurezza e della politica estera di questa nazione e sono, dunque, strettamente legate con gli affari interni. Dal mio punto di vista sarebbe illusorio tentare di ignorare [...] la deprimente realtà degli eventi traumatici che stanno in questo momento colpendo la capitale del nostro paese e delle implicazioni di questi eventi sullo scenario internazionale. Finché l'Ufficio del Presidente non sarà riportato alla sua principale funzione di sostenere la costituzione e occuparsi della giusta esecuzione delle leggi, e quindi essere in grado di funzionare correttamente sia a casa sia all'estero, non vedo alcuna reale prospettiva di ribaltare alcune sfortunate tendenze nella situazione attuale. [...] Mi dispiace che la tensione sia divenuta per me troppo grande per continuare a rimanere al mio posto¹¹⁴.

Kissinger, trattando l'episodio nel secondo volume delle sue memorie, ricorda che la durezza e la maniera improvvisa con cui furono presentate le dimissioni lo lasciò molto sorpreso e perplesso, poiché in quei mesi aveva ritenuto che Nitze, che poco tempo prima aveva accettato di occupare una posizione molto più importante all'interno dell'Amministrazione, non avesse alcuna riserva nei confronti del Presidente e dell'esecutivo¹¹⁵. È probabile, comunque, come ammette anche Kissinger, che la posizione di Nixon fosse divenuta così critica da non avere quasi più nessun sostegno sia per la sua politica interna sia per quella estera e che molti nell'Amministrazione ritenessero la sua Presidenza un'esperienza conclusa da cui distaccarsi. Inoltre, come vedremo in seguito, Nitze aveva espresso già da lungo tempo le sue perplessità nei confronti del SALT I. Se infatti il trattato ABM poteva essere considerato un ottimo esempio di controllo degli armamenti, poiché consentiva una limitazione bilaterale di un sistema che continuava ad alimentare un aspro scontro politico all'interno del paese, l'*Interim Agreement* non aveva completamente soddisfatto le aspettative di Nitze e di molti che condividevano le sue idee riguardo la politica strategica¹¹⁶. Nitze era di nuovo un privato cittadino, pronto ad assumere il ruolo di autorevole critico della politica strategica degli Stati Uniti in un momento in cui il paese stava affrontando una delle sue crisi più drammatiche.

L'attività di Nitze negli anni successivi, soprattutto a partire dal 1976, si legherà strettamente con quella di altre figure, appartenenti al Partito Democratico, che avevano condiviso una parte delle sue esperienze durante gli anni Quaranta e Sessanta. Ricordiamo ad esempio Eugene Rostow, che già negli anni Sessanta si occupava di questioni di politica

¹¹⁴ Lettera da Paul H. Nitze a Richard Nixon, 14 giugno 1974, scatola 36, Carte Personali di Paul H. Nitze, LOC.

¹¹⁵ Henry Kissinger, *Years of Upheaval*, cit., p. 1152.

¹¹⁶ In occasione della valutazione del Senato dell'*Interim Agreement*, che non essendo un vero e proprio trattato non necessitava la ratifica, avvenne un episodio paradossale: Nitze fu sottoposto ad una grave requisitoria da parte del senatore Jackson e del suo vecchio associato e protetto Richard Perle e si trovò nella condizione di dover difendere un accordo che non condivideva completamente. Cfr. Strobe Talbott, *The Master of the Game*, cit., p.134.

estera e che, come abbiamo visto, era un membro attivo della *Coalition for a Democratic Majority*. Presentiamo qui brevemente Rostow, su cui torneremo successivamente, poiché la sua formazione e la sua carriera furono parallele a quella dell'ex – capo del *Policy Planning Staff*. Egli aveva, infatti, lavorato al Dipartimento di Stato come assistente di Dean Acheson. Durante gli anni Sessanta, era stato professore di Diritto a Yale e durante le successive amministrazioni democratiche aveva continuato a lavorare al Dipartimento di Stato, occupando, dal 1966 al 1969, la posizione di Sottosegretario per gli Affari Politici, dedicandosi in particolare alla questione Mediorientale, che nel 1967 era divenuta drammatica in seguito allo scoppio della “guerra dei sei giorni” e appoggiando la politica di Johnson nei confronti del Vietnam. Negli anni di Nixon era tornato a Yale e, preoccupato per l'evoluzione del Partito Democratico, aveva partecipato alla creazione della *Coalition for a Democratic Majority*. La sua esperienza al governo fu dedicata principalmente alla politica estera, mentre Nitze può essere considerato soprattutto un esperto di questioni strategiche; i due uomini condivisero comunque una lunga parte della carriera e, soprattutto, ricevettero una prima formazione sotto Dean Acheson.

Tra i membri della futura opposizione al SALT II e del suo principale riferimento, il *Committee on the Present Danger*, vi erano alcuni militari, fra i quali l'Ammiraglio Elmo Zumwalt; anch'egli era un Democratico che, come Rostow, aveva fatto parte con Nitze delle amministrazioni democratiche negli anni Sessanta. Quando quest'ultimo, durante la Presidenza Kennedy, lavorò al Dipartimento della Difesa, Zumwalt fu suo consigliere; al momento in cui Nitze fu nominato Segretario della Marina, egli divenne il suo principale assistente. Dal proprio capo al Dipartimento della Marina, Zumwalt aveva assorbito molte idee di politica strategica. Nel 1976, due anni dopo aver lasciato il suo posto al *Joint Chief of Staff*, dove occupava la posizione di Capo di Stato maggiore della Marina e aveva collaborato nei primi anni Settanta alla creazione di un *Backchannel* fra Berlino e Washington con lo scopo di facilitare un coordinamento fra la distensione e la *Ostpolitik*¹¹⁷, realizzò un volume di memorie nel quale denunciava la debolezza degli Stati Uniti di fronte all'Unione Sovietica, che, secondo, l'Ammiraglio, stava traendo i vantaggi maggiori dal processo di limitazione delle armi strategiche¹¹⁸. Inoltre, in quello stesso anno, entrò a far parte dell'organizzazione creata da Nitze, il CPD, con il quale cooperò nella battaglia contro il SALT II. Questo gruppo di esperti di politica strategica ed estera, nel quale possiamo comprendere altri personaggi come Albert Wohlstetter e il sovietologo Richard Pipes, diedero un contenuto pratico e

¹¹⁷ Cfr. Henry Kissinger, *White House Years*, cit., p.380.

¹¹⁸ Elmo R. Zumwalt, *On Watch: memoir*, New York, Times Book, 1976

autorevole all'opposizione contro la distensione e, a partire dal 1976 divennero il punto di riferimento della critica nei confronti della politica estera statunitense.

L'esame delle numerose componenti che formarono l'opposizione alla distensione ci fa concludere che non si può parlare di un gruppo omogeneo, ma piuttosto di un insieme di diversi attori, molto spesso con esperienze e formazioni assai diverse che si ritrovarono a collaborare, a volte in maniera casuale, per un comune obiettivo. Esaminando l'attività del CPD, che possiamo individuare come l'elemento chiave di tale opposizione, studieremo il collegamento fra l'attività di tale organizzazione e le altre componenti che, in vari modi, collaborarono per contestare la politica di distensione e il controllo degli armamenti strategici durante la seconda metà degli anni Settanta. La nostra attenzione sarà comunque concentrata sulle vicende del SALT II, che rappresentò il principale argomento di dibattito e discordia fra i fautori e gli oppositori della distensione; per questo motivo sarà necessario dare particolare rilievo all'attività del Congresso che aveva il compito di ratificare il trattato e che divenne un'importante arena di scontro delle diverse posizioni. Sarà quindi molto interessante esaminare la figura del Senatore Henry Jackson, che rappresentò molte delle posizioni dell'opposizione alla distensione e al trattato SALT II all'interno del Senato; egli fu inoltre uno dei punti di riferimento dei neoconservatori durante tutto il decennio.

3.3 Henry M. Jackson, l'uguaglianza strategica e i diritti umani.

I numerosi membri e affiliati del Partito Democratico, scontenti degli sviluppi della *Convention* del 1972 e della temporanea vittoria della *New Left*, tentarono, dopo la disfatta di McGovern alle Presidenziali, di riconquistare un ruolo all'interno di un Partito che sembrava in grandi difficoltà. Alcuni, come Irving Kristol, avevano abbandonato ogni speranza di riportare i Democratici alle loro origini e avevano dunque deciso di votare per Nixon e di passare al Partito Repubblicano. Altri, come Podhoretz, Midge Decter e Jeane Kirkpatrick avevano invece deciso di organizzarsi per far conoscere le proprie idee e raccogliere consensi intorno alle proprie posizioni: in questo modo era nata la *Coalition for a Democratic Majority*. Molti di coloro che erano scontenti dagli eventi del 1972 appartenevano a quel gruppo di persone che iniziava ad essere identificato con l'appellativo di "neoconservatori": il

loro principale obiettivo era recuperare le supposte radici del Partito Democratico, preservandolo dagli estremismi e dal radicalismo. Il loro maggiore problema era riuscire a trovare un leader in grado di guidare la loro corrente minoritaria, guadagnare il controllo del Partito e, possibilmente, divenire un candidato credibile per le elezioni presidenziali del 1976. Il Senatore Henry M. Jackson sembrava essere la persona più adatta per svolgere questo ruolo importante e delicato¹¹⁹.

Jackson, che era nato ad Everett nello stato di Washington, ebbe una delle più lunghe carriere all'interno del Congresso. Dopo essersi laureato in legge e aver praticato come pubblico ministero nella contea di Snohomish, nel 1940 venne eletto alla *House of Representatives*, dove rimase fino al 1952. In quell'anno partecipò alle elezioni per occupare uno dei due seggi senatoriali del suo stato; vinse anche questa volta e mantenne la carica di Senatore nei successivi trent'anni. Durante la sua carriera al Senato e alla Camera dei Rappresentanti, Jackson fu attivo su molti fronti, ma il suo impegno fu particolarmente importante in politica estera; in questo campo egli venne costantemente considerato un sostenitore e un promotore della linea dura nei confronti dell'Unione Sovietica e del comunismo internazionale. Secondo il suo biografo Robert Kaufman, il pensiero del Senatore nei confronti della posizione internazionale degli Stati Uniti si formò nella seconda metà degli anni Quaranta e rimase coerente durante tutto il corso della sua carriera; le sue convinzioni furono, infatti, influenzate in maniera decisiva dalle idee e dalla attività di Nitze, di cui divenne un ammiratore, e dalla strategia proposta dal capo del *Policy Planning Staff* in NSC-68¹²⁰. La sfiducia nei confronti dell'URSS e la sua adesione alla "teoria del domino"¹²¹, lo portarono ad appoggiare l'*escalation* in Vietnam e a sostenere costantemente la politica di Johnson in Indocina, anche nel 1968 e nel 1969, quando molti dei suoi colleghi democratici e membri dell'Amministrazione si erano distanziati dalla strategia del Presidente. Il suo atteggiamento nei confronti della guerra non mutò durante la presidenza Nixon e fino al 1973, anno in cui fu firmato l'Accordo di Parigi che mise fine al coinvolgimento americano, appoggiò l'allargamento del conflitto in Laos e Cambogia e i bombardamenti in Vietnam del Nord, in totale controtendenza rispetto alla posizione dominante nel Partito Democratico che, come abbiamo visto, sembrava sempre più vicino alla posizione pacifista¹²². La sua coerenza

¹¹⁹ John Ehrman, *The Rise of the Neoconservatives*, cit., p. 97.

¹²⁰ Robert G. Kaufman, *Henry M Jackson: A Life in Politics*, Seattle, University of Washington Press, 2000, pp. 33-34.

¹²¹ La teoria del domino, enunciata da Eisenhower per giustificare il primo coinvolgimento americano in Vietnam, sosteneva che, se il comunismo avesse trionfato in questo paese, lo stesso sarebbe accaduto in Laos e Cambogia e, dunque, tutto il sud-est asiatico sarebbe finito sotto l'influenza sovietica. Sulle idee di Jackson riguardo la teoria del domino cfr. *Ibidem*, p.158.

¹²² Peter J. Ognibene, *Scoop: the Life and Politics of Henry M. Jackson*, Stein and Day, New York, 1975, pp. 174-181.

in politica estera e il suo chiaro rifiuto delle posizioni più radicali all'interno del Partito Democratico sembravano renderlo il candidato ideale per sconfiggere McGovern e i suoi seguaci: Jackson si presentò dunque come candidato per le primarie del 1972. Il Senatore di Washington, nonostante fosse in grado di conquistare consensi fra coloro che desideravano bloccare McGovern, ottenne un risultato così negativo alle primarie in Florida, Wisconsin e Ohio che decise di abbandonare prematuramente la corsa per la candidatura. La sua sconfitta era probabilmente imputabile a due motivi: il primo, di natura più generale poiché riguardava tutti i candidati, era l'introduzione delle nuove regole da parte della Commissione McGovern; il secondo fu verosimilmente l'incapacità di Jackson di condurre una campagna in maniera incisiva e di conseguenza, la sua difficoltà a colpire l'attenzione dell'elettorato¹²³.

Il Senatore riprovò a presentarsi come candidato democratico alle presidenziali nel 1976, ottenendo un risultato molto simile al 1972. Nei precedenti quattro anni Jackson, come vedremo, era stato molto spesso al centro della politica nazionale per la sua campagna in difesa dei diritti umani in Unione Sovietica e per le sue critiche nei confronti della distensione e del SALT I. La sconfitta di McGovern nel 1972 sembrava aver aperto maggiori spazi di manovra a coloro che si opponeva alla deriva radicale del Partito Democratico; la presenza di Jackson all'interno della *Coalition for a Democratic Majority* rendeva inoltre palese il sostegno dell'ala neoconservatrice. Tutto ciò non bastò a rafforzare le sue possibilità: Jackson, dopo essere stato sconfitto alle primarie in Pennsylvania dal futuro Presidente Jimmy Carter, decise di ritirare la sua candidatura. Come sostiene Kaufman, le ragioni della sua disfatta sono contenute nell'affermazione di un corrispondente televisivo: “per quanto Jackson sia una brava persona, egli è in grado di far addormentare il pubblico più velocemente di chiunque altro io abbia mai potuto vedere. Non ha alcun carisma pubblico”¹²⁴. Le sconfitte del 1972 e del 1976 oltre a rivelarci le difficoltà del Senatore a guadagnare il consenso del grande pubblico, ci rivelano un altro dato molto interessante: la corrente neoconservatrice, nonostante avesse una buona visibilità e una discreta influenza sugli ambienti governativi e intellettuali, grazie a numerosi suoi esponenti ben inseriti in entrambi gli ambienti, rimase comunque una componente minoritaria del Partito Democratico nel quale non riuscì a trovare una vera collocazione né acquisire una posizione dominante che gli consentisse di imporre un proprio candidato. La volontà di guadagnare un peso che andasse oltre il successo di una campagna o di una battaglia politica, come quella contro il SALT II, è forse fra i motivi che indussero

¹²³ Secondo un sondaggio riportato da Ognibene, nei primi mesi del 1972 solo due – tre elettori su dieci sapevano chi fosse il Senatore Henry Jackson; cfr. *ibidem*, p. 14.

¹²⁴ Citato in Robert Kaufman, *Henry M. Jackson*, cit., p.309.

molti neoconservatori a passare nelle file dei Repubblicani o ad accettare un ruolo nell'Amministrazione Reagan.

Tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta ci furono due importanti temi che dominarono l'attività di Henry Jackson, insieme ovviamente alla corsa per la Casa Bianca: il controllo degli armamenti strategici e di difesa e il rispetto dei diritti umani in Unione Sovietica. Il Senatore condusse su tali questioni una dura battaglia che in alcuni casi riuscì a mettere in grosse difficoltà le Amministrazioni di Richard Nixon e di Gerald Ford, che non potevano ignorare le sue opinioni: se Jackson non era probabilmente in grado di conquistare l'appoggio dell'opinione pubblica nazionale, la sua esperienza a Capitol Hill lo aveva reso un competente gestore dei consensi e delle dinamiche politiche all'interno del Senato, rendendo il suo voto spesso indispensabile per far approvare le misure e le leggi proposte dalla Casa Bianca. La sua influenza sul voto senatoriale era particolarmente evidente nel campo del controllo degli armamenti poiché Jackson, sin dai primi anni Settanta, era membro dell'*Armed Service Committee*, che aveva il compito di esaminare in via preliminare tutti i provvedimenti che riguardavano i provvedimenti sulle politiche militari e di difesa prima che queste fossero presentate all'assemblea plenaria; tale commissione aveva dunque un discreto potere d'influenza sull'opinione del Senato nei confronti di questi temi. Le battaglie condotte da Jackson in questi anni rivelarono, inoltre, che il Senatore non era completamente persuaso dalla bontà politica della distensione di Kissinger: egli continuava a considerare l'Unione Sovietica uno stato dittatoriale e repressivo che seguitava a costituire una minaccia per la sicurezza statunitense. La sua influenza all'interno del Senato, le sue idee e la sua attività lo rendevano il referente ideale di coloro che si opponevano alla distensione non solo dall'interno del Partito Democratico¹²⁵.

La campagna organizzata da Nitze nel 1969 a difesa del sistema *Safeguard* ci ha fatto constatare la nascita di una prematura coalizione di consensi intorno all'idea che gli Stati Uniti non dovessero rinunciare a una difesa forte, nonostante le richieste sempre più pressanti di coloro che, contestando il coinvolgimento americano in Vietnam, chiedevano una riduzione della spesa militare. Il *Committee for a Prudent Defense Policy* aveva lavorato in collaborazione con Jackson e al suo interno era emersa la figura di Richard Perle, che dal 1969 divenne il principale consigliere del Senatore nelle questioni di politica strategica e di politica estera. Conclusa vittoriosamente la battaglia al Senato in difesa del *Safeguard*, Jackson rivolse la sua attenzione agli accordi sull'ABM e sulla limitazione delle armi

¹²⁵ Cfr. Mario Del Pero, *Henry Kissinger e l'ascesa dei Neoconservatori*, cit. pp. 109-110. Come vedremo nei capitoli successivi, egli ebbe contatti non solo con organizzazioni come la *Coalition for a Democratic Majority* e il *Committee on the Present Danger*, ma anche con gruppi conservatori come l'*American Security Council*.

strategiche che la delegazione statunitense, guidata da Gerard Smith, stava negoziando a Ginevra e Kissinger stava discutendo in maniera riservata con l'ambasciatore sovietico Dobrynin¹²⁶. Le perplessità del Senatore nei confronti delle trattative emersero molto presto, prima che la stessa amministrazione si accingesse a concludere i trattati. Come ci rivela Kissinger, i negoziati per l'ABM e il SALT I non diedero dei frutti concreti fino al 1971. Nei due anni precedenti le superpotenze, impegnate a risolvere i loro problemi in aree critiche del mondo, in particolare in Vietnam e in Medioriente, non riuscirono e non vollero trovare un accordo conclusivo¹²⁷. Lo spirito critico di Jackson in questa fase preliminare ci rivelerebbe, dunque, un pregiudizio nei confronti di tutto il processo di controllo degli armamenti. In una lettera spedita a Henry Kissinger nell'Ottobre del 1970, Jackson, che era membro dell'*Armed Service Committee*, scriveva di essere “sufficientemente preoccupato dalle potenziali serie instabilità presenti nella corrente proposta [avanzata dalla delegazione SALT]. [...] la posizione americana [ai negoziati] potrebbe impedire delle misure potenzialmente stabilizzanti piuttosto che limitare la minaccia sovietica”. Inoltre, sosteneva il Senatore, “mi sembra che [gli Stati Uniti] subiscano lo svantaggio di essere coinvolti nelle trattative in un momento in cui la nostra posizione negoziale è stata gravemente danneggiata dalla nostra arrendevolezza nei confronti della violazione della tregua in Medioriente e dalla nostra apparente fretta nel voler ottenere un trattato SALT”. Jackson dichiarava infine di essere preoccupato da “un possibile aumento delle forze sovietiche permesso dall'accordo, tralasciando le potenzialità dell'attività clandestina”¹²⁸. In questa lettera il Senatore rivelava che le sue perplessità nei confronti dei futuri accordi riguardavano non solo la posizione negoziale assunta dagli Stati Uniti, ma anche gli sviluppi futuri e le conseguenze inaspettate che potevano provenire dall'accordo. Jackson anticipa, infatti, due temi che divennero costanti nella critica del processo SALT nel corso degli anni Settanta: in primo luogo, l'Unione Sovietica poteva continuare in maniera quasi indisturbata il riarmo strategico legalmente e illegalmente; in secondo luogo, la posizione degli USA era indebolita dalla

¹²⁶ Ricordiamo che della delegazione SALT faceva parte anche Paul Nitze. Sulle trattative del SALT I si vedano Gerard Smith, *Doubletalk*, cit., il primo volume delle memorie di Kissinger, *White House Years*, cit., pp. 112 – 150, 522 – 558, 1124 – 11165, 1202 - 1258 Sulla collaborazione fra Kissinger e Anatolij Dobrynin durante le trattative per il SALT I si vedano, oltre alle memorie del Consigliere per la Sicurezza Nazionale, quelle dell'Ambasciatore sovietico; cfr. Anatolij Dobrynin, *In Confidence*, cit., pp.325 – 331. Durante gli anni della Presidenza Nixon, Kissinger, per assecondare la volontà di segretezza del suo Presidente e scavalcare la burocrazia ufficiale del Dipartimento stabilì con l'Ambasciatore sovietico un canale di comunicazione riservato attraverso il quale poter trattare le questioni più riservate e delicate. Il *Backchannel*, oltre a garantire la segretezza, aveva anche un altro vantaggio: poteva permettere a Kissinger e Nixon di conoscere l'opinione o gli umori della *leadership* sovietica senza rischiare di mettere in moto meccanismi ufficiali e più formali.

¹²⁷Cfr. Henry Kissinger, *White House Years*, cit., pp. 522 - 558.

¹²⁸ Lettera da Henry M. Jackson a Henry Kissinger, 26 ottobre 1970, busta 2, scatola 2, numero di collocazione 3560 – 28, carte personali di Henry M. Jackson, Special Collections, University of Washington Libraries, Seattle (in seguito indicata con la sigla UWL).

volontà di raggiungere a qualunque costo un accordo. Le idee di Jackson nei confronti delle trattative di Helsinki e Vienna, come emerge dal memorandum allegato alla lettera indirizzata a Kissinger, era dunque molto chiara: il SALT doveva limitare il build-up strategico dell'URSS, mentre il trattato ABM doveva garantire agli Stati Uniti un sistema di difesa credibile¹²⁹. Quest'ultimo tema, sul quale il Senatore aveva già speso la sua immagine e il suo potere nel 1969, rappresentò il fulcro della sua posizione riguardo il controllo degli armamenti; in particolare, egli richiese che i siti difensivi consentiti dal trattato ABM fossero almeno a quattro e questa fu la posizione che egli presentò alla Casa Bianca¹³⁰. Quando il trattato fu finalmente concluso il 26 maggio 1972 Jackson dovette constatare che il suo parere, per quanto riguardava l'ABM, era stato ignorato: l'accordo prevedeva infatti che le due superpotenze fossero autorizzate a costruire solo due siti difensivi, di cui uno assegnato alle rispettive capitali¹³¹. Quando i due accordi furono presentati al Congresso, Jackson indirizzò la sua opposizione principalmente sull'*Interim Agreement*, probabilmente perché era impossibile ottenere una rinegoziazione dell'ABM e poiché il *Safeguard* non poteva contare su un buon sostegno a Capitol Hill. Il SALT I poteva essere un bersaglio molto facile per coloro che erano scontenti della distensione e del controllo degli armamenti: l'accordo prevedeva, infatti, che l'URSS potesse schierare 1618 ICBM, 740 SBLM (i missili strategici lanciati dai sottomarini) e 140 bombardieri strategici; gli USA 1054 ICBM, 656 SBLM e 455 bombardieri. Apparentemente si poteva sostenere che l'*Interim Agreement* codificasse una situazione di svantaggio degli Stati Uniti nel campo degli armamenti terrestri e marini; in realtà, la situazione era molto diversa da ciò che appariva da una considerazione puramente numerica. Il SALT si limitava a regolare i vettori e non il numero di testate; negli ultimi anni gli Stati Uniti avevano introdotto la tecnologia MIRV, i missili a testate multiple, sia sugli ICBM sia sugli SBLM, mentre l'Unione Sovietica aveva solo vettori a testata singola e aveva appena iniziato a sperimentare il nuovo sistema. Ciò significava che, secondo le disposizioni dell'accordo firmato a Mosca, l'inferiorità numerica dei missili statunitensi era ampiamente compensata dalla superiorità nel numero delle testate. Tale situazione non era però immediatamente chiara ai meno esperti e Jackson poté facilmente criticare il SALT I accusandolo di condannare gli Stati Uniti ad una posizione d' inferiorità strategica: egli decise

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ Il dibattito sullo schieramento del sistema difensivo fu tra il 1969 e il 1972 molto acceso. Nel Congresso, alcuni volevano cercare di ribaltare la decisione del 1969, altri, che non richiedevano la sua eliminazione, volevano limitare il numero dei siti, altri ancora desideravano uno schieramento consistente. Inoltre, la questione era complicata dal fatto che molti membri di Capitol Hill non desideravano, per non scontentare il proprio elettorato, dover votare la costruzione di un sito ABM nel proprio stato (compreso lo stesso Jackson); cfr. Henry Kissinger, *White House Years*, cit., pp.538 – 539 e Peter Ognibene, *Scoop*, cit. 202.

¹³¹ Di fatto gli Stati Uniti avrebbero avuto un solo sito, poiché il Senato aveva già espresso un parere contrario allo schieramento dell'ABM intorno a Washington D.C.

dunque di votare per il trattato, subordinando però il suo consenso all'introduzione, il 7 agosto 1972, di un emendamento secondo cui "il Congresso riconosce il principio dell'eguaglianza fra Stati Uniti e Unione Sovietica rispecchiato nel trattato ABM [...] il Congresso richiede che il Presidente persegua un trattato futuro che, tra le altre cose, non limiti gli Stati Uniti a un livello di forze intercontinentali strategiche inferiori al livello consentito all'Unione Sovietica"¹³². La posizione assunta da Jackson, che la Casa Bianca dovette accettare per vedere approvato il trattato ABM e il SALT I, creava delle serie complicazioni ai futuri negoziati: se la composizione delle forze strategiche delle due superpotenze rimaneva immutata e gli Stati Uniti continuavano a mantenere la superiorità nel numero delle testate, era molto improbabile che l'Unione Sovietica acconsentisse a concludere un accordo regolato dai criteri dell'emendamento. Le trattative del SALT II, che iniziarono alla fine del 1972, nascevano dunque in una situazione controversa e, in un certo modo, compromessa.

Negli anni successivi Jackson, come capo dell'*Arms Control Subcommittee* dell'*Armed Service Committee* e d'esperto di questioni strategiche, mantenne una costante influenza sul tema delle trattative per il controllo degli armamenti all'interno del Congresso e, dunque, se la Casa Bianca voleva negoziare un trattato che potesse essere ratificato, non poteva trascurare la sua posizione. I Presidenti Ford e Carter incontrarono costantemente il Senatore di Washington per conoscere la sua opinione riguardo le trattative e non trascurarono di cercare con lui un accordo per delineare un trattato che potesse essere accettabile dal Congresso che, dopo lo scandalo Watergate, aveva acquisito un ruolo sempre più rilevante. Le idee di Jackson nei confronti della politica e degli equilibri strategici si evolsero nel corso degli anni Settanta includendo i nuovi temi che nascevano dal dibattito fra gli esperti. Come si può notare leggendo le sue dichiarazioni, più o meno riservate, all'interno e all'esterno dell'*Armed Service Committee*, egli recepì e rielaborò, con la mediazione del suo consigliere Richard Perle, molte delle tesi che in quel periodo furono avanzate sul controllo degli armamenti da Paul Nitze e da altri esperti di strategia nucleare. In un memorandum compilato molto probabilmente da Perle e che doveva essere un promemoria per la sessione del marzo del 1973 dell'*Arms Control Subcommittee* sul SALT, vengono stabiliti i punti essenziali della posizione di Jackson nei confronti dei negoziati per il SALT II. "I principali obiettivi [...]nel SALT II [sono]: (1) la restaurazione di una reale e apparente uguaglianza fra gli Stati Uniti e l'URSS [...] Il principio dell'eguaglianza deve essere un sine qua non¹³³. [...] (3) Il raggiungimento di una stabilizzazione duratura ad un livello di forze strategiche che non sia

¹³² Letter from Henry Jackson to Henry Kissinger, 10 agosto 1972, busta 7, scatola 57, numero di collocazione 3560-6, carte personali di Henry M. Jackson, UWL.

¹³³ Sottolineato nel testo originale.

più alto di quello statunitense. Ciò richiederà delle riduzioni [nell'arsenale] sovietico [...] e in seguito una prudente riduzione delle forze statunitensi”¹³⁴. Secondo il memorandum, per evitare gli errori commessi ai negoziati del SALT I, durante i quali i sovietici avevano assunto una posizione di principio e la delegazione statunitense aveva invece costantemente proposto dei pacchetti pratici di proposte “una più accomodante dell'altra”, gli Stati Uniti avrebbero dovuto attenersi a cinque principi:

“(1) Noi intendiamo – se possibile attraverso il SALT e senza il SALT¹³⁵ se necessario -- mantenere un deterrente credibile, in grado di sopravvivere e giungere all'obiettivo (*credible, survivable, deliverable*) [...] (2) Noi dobbiamo insistere che qualunque trattato SALT garantisca un livello di forze intercontinentali strategiche che non siano inferiori al livello consentito ai Sovietici[...] (4) Nel tentativo di raggiungere un SALT II [...] equo, noi dobbiamo tenere in considerazione il numero dei vettori, il loro peso di lancio (*throw weight*) e la natura della difesa che devono penetrare per portare a termine la loro missione [...] Nell'adottare la posizione qui delineata – che sottolinea e implementa l'emendamento senatoriale alla risoluzione che autorizzava la firma del SALT I -- è essenziale che noi facciamo recepire ai Sovietici la nostra determinazione a raccogliere la volontà e le risorse necessarie a raggiungere i nostri obiettivi di sicurezza nazionale al di fuori del processo SALT, nel caso in cui fallissero nel raggiungerli all'interno di esso”¹³⁶.

La posizione del Senatore nel caso di un voto di ratifica era dunque estremamente chiara: egli non avrebbe votato il SALT II se il trattato non avesse rispettato i criteri da lui stabiliti. I negoziati erano iniziati da pochi mesi, l'accordo sarebbe stato firmato sei anni dopo, ma la futura strategia utilizzata dall'opposizione al SALT durante le Amministrazioni Ford e Carter era già stata tracciata con precisione. Un altro elemento interessante, che emerge da questo memorandum, è l'uso di alcuni concetti che costituirono i maggiori argomenti tecnici utilizzati contro il trattato nella seconda metà degli anni Settanta. In particolare, la comparazione del “peso di lancio” dei missili intercontinentali fu uno dei temi più ricorrenti per criticare il SALT II utilizzati da Paul Nitze. Il termine *throw weight* era un criterio di valutazione di un missile molto complesso, poiché prevedeva vari elementi: per misurare la potenza di un ICBM era necessario, infatti, tenere in considerazione due criteri, il numero di testate di cui esso era fornito e la loro forza di distruzione, misurata in Kilotoni e Megatoni. Tale misurazione si otteneva sommando il peso del vettore a quello delle testate: maggiore era il numero delle testate e la loro potenza, maggiore risultava il *throw weight* del missile. Tale

¹³⁴ “Memorandum on SALT II, march 1973 session”, marzo 1973 (?), busta 3, scatola 2, numero di collocazione 3560 – 28, carte personali di Henry M. Jackson, UWL.

¹³⁵ Sottolineato nel testo originale.

¹³⁶ *Ibidem*.

concetto, che abbiamo visto utilizzato nel memorandum, venne spesso impiegato da Nitze e da altri esperti di strategia nucleare che concordavano con le sue posizioni per denunciare il possibile sorpasso strategico da parte dell'URSS: se infatti l'Unione Sovietica aveva, per lo meno durante la prima metà degli Settanta, meno testate rispetto agli Stati Uniti, stava costruendo dei missili molto grandi, i cosiddetti *heavies*, che, una volta dotati di MIRV, avrebbero superato di molto la potenza dei Minuteman¹³⁷. Il memorandum del 1973 introduceva infine un'altra questione che diventerà di grande attualità durante la prima parte dell'Amministrazione Carter, quando verranno presentate le "deep cuts proposals": la riduzione del numero totale dei vettori degli arsenali strategici delle due superpotenze. In una lettera inviata a Nixon nel gennaio del 1974 Jackson sviluppa ulteriormente questo argomento: "è essenziale, a mio giudizio, che noi presentiamo a Ginevra una proposta per delle serie riduzioni degli armamenti strategici con un tetto comune [...] riducendo le forze strategiche degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica ad un livello totale aggregato di 1760 vettori strategici noi potremmo raggiungere la stabilità ad un livello più basso di armamenti e spese, e negoziando una formula che fornisce un pari throw weight noi andremo molto avanti nel diminuire l'importanza dei MIRV come fattore destabilizzante nell'equilibrio strategico"¹³⁸. Secondo il Senatore tale posizione negoziale da parte degli USA avrebbe sicuramente ricevuto l'appoggio del Congresso. Alcuni mesi dopo, il 22 aprile 1974, Jackson tornò su questo tema durante un discorso pronunciato di fronte alla stampa straniera, che il giorno successivo fu inserito fra gli atti del Senato: gli Stati Uniti dovevano avanzare una proposta di riduzione degli arsenali strategici delle due superpotenze a 1760 vettori. In questo intervento emergeva un atteggiamento molto critico del Senatore nei confronti dell'Amministrazione Nixon: il governo non era infatti in grado di assumere una posizione negoziale complessa e di lungo periodo di fronte all'Unione Sovietica, come quella da lui esposta, ma continua a "concentrarsi su proposte veloci e di breve periodo che [potevano] essere modificate in tempo per il successivo summit. Nel desiderio di preservare l'impressione di un buon andamento dei negoziati SALT, l'Amministrazione ha abbandonato la sua precedente convinzione della necessità di raggiungere un accordo in grado di correggere gli squilibri del SALT I"¹³⁹. Nell'ultima parte del discorso, il Senatore introduce un

¹³⁷ Sullo sviluppo della teoria di Nitze riguardo il throw weight e il potenziale offensivo sovietico si vedano, fra i suoi numerosi interventi che verranno analizzati più avanti Paul Nitze. "Assuring Strategic Stability in an era of Détente", cit. e Paul H. Nitze, "Deterring our Deterrent", *Foreign Policy*, n.25, inverno 1976-1977, pp. 195-210.

¹³⁸ Lettera da Henry M. Jackson al Presidente, 29 gennaio 1974, busta 4, scatola 2, numero di collocazione 3560 – 28, carte personali di Henry M. Jackson, UWL. I MIRV erano destabilizzanti poiché costruendo dei missili più grandi si poteva aumentare notevolmente il potere offensivo del proprio arsenale mantenendo lo stesso numero di vettori, che fino a quel momento era la sola grandezza regolata dal SALT.

¹³⁹ "Detente and SALT" intervento del Senatore Henry Jackson, *Congressional Record*, 23 aprile 1974, busta 6, scatola 34, numero di collocazione 3560 – 6, carte personali di Henry M. Jackson, UWL, p. 1-2.

attacco diretto alla Casa Bianca e soprattutto al Dipartimento di Stato, e dunque a Henry Kissinger: “non sono affatto contento di abbandonare questo tema [i negoziati SALT] al complesso e intricato giudizio di una Casa Bianca distrutta e a un Dipartimento di Stato le cui passioni per l’occasione del momento è speso indifferente al disegno generale”¹⁴⁰. Queste affermazioni sono un’interessante dimostrazione delle conseguenze dello scandalo Watergate sulla fiducia interna nei confronti della politica estera di Nixon: secondo quanto emerge dalle parole del Senatore, si temeva che il Presidente non fosse in grado di gestire la distensione e che dunque tale politica stesse progressivamente perdendo la sua coerenza. In questo intervento affiora un ulteriore elemento che si sviluppò durante gli anni di Ford ed ebbe ripercussioni negative sulla politica di distensione e sui negoziati SALT: la fiducia nei confronti delle intenzioni e della capacità di Henry Kissinger stava iniziando a deteriorarsi sensibilmente. L’idea che il Segretario di Stato fosse disposto ad accettare anche dei compromessi sfavorevoli con i Sovietici pur di ottenere dei risultati nelle trattative in atto, divenne uno dei temi ricorrenti di coloro che intendevano criticare la politica di distensione. Lo stesso Jackson, in una lettera indirizzata al successore di Nixon, Gerald Ford, probabilmente scritta nel corso del 1975 o nei primi mesi del 1976, ribadiva, in maniera molto più chiara e diretta rispetto al 1974 questo concetto.

“Noi – scriveva il Senatore – siamo preoccupati, Signor Presidente, che i Russi siano rimasti fermi [sulle loro posizioni] mentre i negoziatori statunitensi stiano offrendo, o siano pronti a offrire nuove concessioni nello sforzo di raggiungere un accordo finale nel prossimo futuro [...] noi sentiamo che è vitale per la nostra sicurezza che lei dia istruzioni al Segretario Kissinger e ai negoziatori americani di non gettare via le questioni [importanti] solamente allo scopo di completare un altro accordo di controllo degli armamenti con l’Unione Sovietica. [In caso contrario] noi troveremo difficile supportare qualunque trattato SALT II che non risolva tali questioni in favore degli Stati Uniti”¹⁴¹

Lo sviluppo e l’approfondimento della critica di Jackson nei confronti del SALT II procedette parallelamente ad un aumento delle difficoltà nei negoziati di Ginevra, al deterioramento della fiducia pubblica nei confronti della Casa Bianca non solo durante l’ultima parte dell’Amministrazione Nixon, ma anche nel corso della Presidenza Ford e, più in generale, ad una battuta d’arresto della distensione fra le due superpotenze. Dopo il summit di Mosca del

¹⁴⁰ *Ibidem*, p.3

¹⁴¹ Testo di lettera per il Presidente Ford sul SALT, non datata, busta 30, scatola 49, 3560 – 6, carte personali di Henry M. Jackson, UWL.

1972 gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non erano infatti riusciti a raggiungere dei risultati pratici nei negoziati sul controllo degli armamenti, se si esclude la decisione di ridurre a uno il numero dei siti ABM consentiti; nel novembre 1974, poco tempo dopo l'insediamento di Ford, era stato concluso l'accordo di Vladivostok nel quale venivano fissati i parametri del nuovo trattato, codificando il principio dell'eguaglianza dei vettori che Jackson aveva ripetutamente richiesto nei due anni precedenti. L'accordo, pur essendo un risultato importante, aveva lasciato aperte numerose questioni di carattere tecnico, che esamineremo più avanti e che costituirono l'argomento centrale del dibattito americano sul SALT che, insieme alle difficoltà interne ai negoziati, impedì una conclusione del trattato durante la Presidenza Ford. L'accettazione del criterio dell'uguaglianza dei vettori comportò anche lo sviluppo di un effetto collaterale che investì le trattative durante gli anni Carter: i militari sovietici, rappresentati dal Ministro della Difesa Grechko, non avevano alcuna intenzione di accettare che l'URSS dovesse schierare lo stesso numero di missili degli Stati Uniti, poiché nel conteggio di Vladivostok erano escluse le basi americane in Europa nelle quali erano presentati testate nucleari (il *Forward Based System* o FBS). Brežnev, in una drammatica telefonata effettuata durante l'incontro con Ford, aveva dovuto utilizzare tutto il suo potere per costringere i militari e Grechko ad accettare il principio dell'uguaglianza, escludendo dunque le FBS. In conseguenza di questo episodio, il Segretario del PCUS rifiutò di accettare qualunque modificazione dei parametri di Vladivostok, poiché delle variazioni troppo evidenti avrebbero significato la sconfessione di un accordo per il quale egli aveva messo in gioco il proprio prestigio personale di fronte alla *leadership* sovietica¹⁴². Il dibattito strategico e le controversie politiche all'interno degli Stati Uniti, nel quale il Senatore Jackson aveva ricoperto un ruolo importante, avevano, già a metà degli anni Settanta, provocato delle importanti complicazioni nelle trattative fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Per comprendere meglio il ruolo di Jackson nella crisi della distensione dobbiamo ora introdurre un'altra vicenda che non riguarda il controllo degli armamenti. Nella prima metà degli anni Settanta il rilassamento delle tensioni fra USA e URSS aveva coinvolto uno spettro molto ampio di questioni, che nel corso del decennio finirono per riguardare quasi esclusivamente il processo SALT. Come abbiamo visto nel primo capitolo, nel 1972 era stato concluso un accordo commerciale fra le due superpotenze che stabiliva la vendita di grano statunitense all'Unione Sovietica, che ciclicamente doveva affrontare delle crisi nelle forniture alimentari alla popolazione, la concessione alla superpotenza comunista lo status di nazione più favorita e lo stanziamento di crediti che avrebbero consentito a Mosca di

¹⁴² Cfr. Anatolij Dobrynin, *In Confidence*, cit., p. 26 e Strofe Talbott, *Endgame*, cit., p. 73.

acquistare merci negli Stati Uniti. Durante il mese di agosto l'Unione Sovietica aveva introdotto una "tassa sull'istruzione" che si applicava ai cittadini che desideravano emigrare con l'apparente intento di ripagare lo stato sovietico delle spese sostenute per istruire degli abitanti che avevano deciso di lasciare il paese; la tassa, molto più probabilmente, era diretta a limitare l'emigrazione di cittadini di religione ebraica, che stava aumentando notevolmente. Il mese successivo Richard Perle, presumibilmente su pressione di Jackson, organizzò insieme all'assistente del Senatore Ribicoff, Morris Amitay, delle riunioni con il personale congressuale e con dei rappresentanti delle organizzazioni ebraiche; le riunioni avevano lo scopo di formulare una risposta del Congresso all'introduzione del provvedimento sovietico¹⁴³. Il risultato di questi incontri fu l'elaborazione dell'emendamento Jackson, che il Senatore introdusse al Congresso nel novembre 1972 alla legge che avrebbe dovuto concedere lo status di nazione più favorita all'URSS. Secondo il testo dell'emendamento, tale concessione non poteva essere ottenuta dai paesi senza economia di mercato che praticavano politiche limitative della libertà d'emigrazione; in pratica, l'Unione Sovietica non avrebbe ottenuto lo status di nazione più favorita contenuta negli accordi commerciali se non avesse eliminato, almeno in parte, la limitazione all'emigrazione ebraica. L'amministrazione Nixon, nonostante il clamore iniziale scatenato dalla vicenda, non le dedicò molte attenzioni; l'episodio sembrò trovare una naturale soluzione il 30 marzo 1973 quando Dobrynin consegnò a Kissinger un memorandum che dichiarava che i sovietici avrebbero applicato la restrizione alla libertà d'emigrazione ai cittadini ebrei solo in caso in cui era in gioco la "sicurezza nazionale". Quando il segretario di Stato gli annunciò la notizia, Jackson rifiutò di considerare la posizione sovietica un compromesso accettabile. La questione rimase di nuovo in sospeso poiché le prime vicende del Watergate e lo scoppio della guerra in Medio Oriente impedirono a Nixon di presentare la legge che avrebbe dovuto concedere lo status di nazione più favorita all'URSS¹⁴⁴. Il momento risolutivo giunse dunque poco tempo dopo l'ingresso di Ford alla Casa Bianca, quando il Congresso avrebbe dovuto approvare il Trade Act del 1974. Il dibattito sull'emendamento Jackson – Vanik, dal nome del rappresentante Charles Vanik che lo aveva introdotto anche alla Camera, tornò dunque d'attualità. Nei due anni precedenti Jackson non aveva comunque smesso di promuovere la sua iniziativa, lanciando una campagna che progressivamente spostava l'attenzione dal tema della libera emigrazione a quello dei diritti umani. Esaminando una serie di discorsi pronunciati fra il 1973 e il 1974 possiamo constatare questo ampliamento tematico: "è troppo chiedere che, se la Casa Bianca

¹⁴³ Paula Stern, *Water's edge : domestic politics and the making of American foreign policy*, Westport, Greenwood Press, 1979, pp.25 – 27.

¹⁴⁴ Cfr. Henry Kissinger, *Years of Renewal*, Simon & Schuster, New York, 1999, pp. 130 – 131.

fornisce crediti garantiti, il Cremlino provveda libertà d'emigrazione? [...] Oggi, nel 1973, i sovietici vogliono disperatamente aumentare gli scambi commerciali con noi. È troppo chiedere che come parte dello scambio Mosca civilizzi le sue politiche d'emigrazione [...] condizionare il commercio alla libera emigrazione[...] è un modo efficace per riconciliare i diritti umani con la distensione che noi tutti desideriamo”¹⁴⁵. Jackson, in questo discorso, compiva un passaggio molto importante, poiché non solo ribadiva il legame fra libera emigrazione e commercio con i Sovietici, ma condizionava la buona riuscita di una politica di distensione al rispetto dei diritti umani. In un altro intervento pronunciato nell'ottobre del 1973, la questione morale come parte essenziale del rapporto con l'Unione Sovietica diventava il punto centrale delle parole del Senatore: “Mai, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale il mondo democratico dell'occidente ha avuto più speranze nella prospettiva dello sviluppo di una distensione internazionale, né mai i democratici che combattono nell'EST sono stati più preoccupati [...] una vera pace, una pace durevole, può solo essere costruita sul consenso morale [...] non perdiamo l'occasione di negoziare strenuamente per i diritti umani”. In un altro passo, Jackson collega il tema della moralità nei rapporti con l'Unione Sovietica al SALT: “l'URSS deve riordinare le proprie priorità interne, passandole dal settore militare a quello civile. Riguardo a ciò, è tempo che noi proponiamo un serio disarmo ai negoziati SALT”¹⁴⁶.

“La questione di fronte a noi – si leggeva nel testo di un altro discorso pronunciato nel febbraio del 1974 – non è, come spesso è stato affermato, se il perseguimento della distensione con l'Unione Sovietica debba comprendere la ricostruzione della società sovietica. Nessuno sta proponendo un obiettivo così ambizioso. lo sforzo del Congresso di definire gli obiettivi della distensione includendo il progresso sulla questione dei diritti umani, compreso il libero movimento delle persone, è modesto e, dal mio punto di vista raggiungibile”¹⁴⁷

Il Senatore, in un secondo ambito molto differente dal dibattito sugli equilibri strategici, stava, di fatto, introducendo una questione che poteva rivelarsi un ostacolo insormontabile per la politica di distensione perseguita da Kissinger. La concessione da parte del Cremlino di una

¹⁴⁵ “Is free emigration too much to ask?”, Intervento del Senatore Henry M. Jackson di fronte all'Assemblea della Libertà per gli ebrei sovietici, busta 18, scatola 244, 3560 – 5, carte personali di Henry M. Jackson, UWL, p.2.

¹⁴⁶ “Détente and Human Rights”, discorso pronunciato dal Senatore Henry M. Jackson alla Conferenza Pacem in Terris, busta 23, scatola 244, numero di collocazione 3560 – 5, carte personali di Henry M. Jackson, UWL, pp. 1, 3-4.

¹⁴⁷ “Solzhenitsyn and Détente”, dichiarazione del Senatore Henry M. Jackson, 15 febbraio 1974, busta 36, scatola 244, numero di collocazione 3560 – 5, carte personali di Henry M. Jackson, UWL, p. 2.

maggior libertà d'emigrazione per i cittadini sovietici di religione ebraica era una questione limitata, seppur importante e, come vedremo, Kissinger riuscì quasi a trovare un compromesso fra Mosca e Jackson. Il rispetto dei diritti umani in URSS come principio generale richiedeva, nonostante le affermazioni del Senatore, un cambiamento totale della società e del sistema sovietico. L'Unione Sovietica aveva un sistema basato su un'ideologia totalizzante come quella comunista e non poteva assolutamente accettare il diritto dei dissidenti a denunciare il proprio regime. Desiderare che la distensione potesse migliorare il rispetto dei diritti umani e, come sostiene Jackson in un altro passo, garantire la libertà di movimento e di pensiero nei paesi del blocco comunista, significava richiedere ai sovietici di modificare il proprio assetto interno. Su queste basi, Mosca non avrebbe mai potuto accettare un rilassamento delle tensioni internazionali; inoltre, come abbiamo visto, la politica distensiva che era stata strutturata da Nixon e Kissinger si basava su delle questioni pratiche, su uno scambio e una negoziazione concreta di problemi di comune interesse; gli obiettivi, il controllo del rischio di una guerra atomica, la possibilità per gli Stati Uniti di liberarsi dalla Guerra del Vietnam e il contenimento della crescita politico – militare dell'URSS, non implicavano alcun riferimento al sistema interno che regolava le due superpotenze. La campagna che Jackson condusse a partire dal 1972 era dunque una sconfessione della distensione così come questa era stata intesa fino a quel momento. Il risultato pratico fu che uno dei cardini della strategia di Kissinger e Nixon nei confronti dell'Unione Sovietica e uno dei maggiori interessi di Mosca, la creazione di legami economici - commerciali fra USA e URSS, fu effettivamente fatalmente compromesso dalla vicenda dell'emendamento Jackson.

Nel 1974 la questione tornò dunque d'attualità, poiché in quell'anno il Congresso avrebbe votato il Trade Act che avrebbe introdotto lo status di nazione più favorita all'URSS. Il 6 marzo 1974 si tenne un incontro fra Kissinger e il Senatore allo scopo di trovare un compromesso che fosse in grado di raggiungere tre obiettivi: soddisfare Jackson, non irritare i Sovietici e far approvare dal Congresso il Trade Act. In un memorandum compilato per preparare il suo capo all'incontro con il Segretario di Stato, Richard Perle stabiliva i parametri che avrebbero potuto consentire una risoluzione della vicenda: i Sovietici avrebbero dovuto collaborare “nelle questioni centrali del (1) trattamento delle persone che desideravano emigrare (2) numero dei permessi d'emigrazione accordati”. Il numero dei permessi era il problema principale: “l'attuale quantità è fra 30 – 35,000 e tutto indica che questi numeri sono perfettamente arbitrari[...] non c'è motivo per cui non possano essere aumentati – diciamo a 100,000 per anno. 100,000 indica la serietà dei nostri sforzi per ottenere un cambiamento sostanziale nelle pratiche sovietiche”. “Kissinger – continua Perle – cercherà senza dubbio la

[nostra] disponibilità al compromesso, con un linguaggio vago del tipo << sono sicuro che possiamo risolvere ogni cosa >> [...] Kissinger non deve avere nulla che possa suggerire una volontà di compromesso in assenza di un ribaltamento dell'attuale pratiche sovietiche sull'emigrazione"¹⁴⁸. In questo memorandum veniva richiesto un numero molto elevato di visti (i sovietici nel 1973 avevano concesso a 35,000 permessi l'anno). Ci potremmo a questo punto chiedere, considerata la cifra elevata e l'intransigenza che emergono da questo memorandum, per quale motivo il Segretario di Stato non abbia cercato di procedere senza raggiungere il compromesso con Jackson. La risposta ci viene fornita dalle stesse parole di Perle: "Kissinger[...] deve capire che probabilmente in Senato non ci sono 15 voti favorevoli a stanziare i crediti per i Sovietici [...] ci sono indicazioni da tutte le nostre fonti che Kissinger [effettivamente] capisce che non può ottenere alcun risultato che tu disapprovi. Sei chiaramente in una posizione di forza"¹⁴⁹. In altre parole, se il Segretario di Stato voleva trovare i voti congressuali necessari per realizzare gli accordi economici con l'URSS, la concessione di crediti a Mosca, dello status di nazione più favorita e l'autorizzazione alla vendita di merci, doveva ad ogni costo scendere a patti con il Senatore. Le fasi del compromesso erano stabilite in un successivo memorandum di Perle: Jackson e Kissinger avrebbero dovuto negoziare un accordo sul numero dei permessi (100,000 o "qualcosa di meno"); "Kissinger [avrebbe dovuto ottenere] l'assenso sovietico [...] il Presidente [...] avrebbe dovuto dichiarare per iscritto che lui rit[eneva] che i Sovietici avrebbero agito secondo l'accordo"; Jackson avrebbe infine "annunciato di concordare la riformulazione dell'emendamento e [...] da quel momento i Sovietici si [sarebbero mossi] per mettere in pratica l'accordo"¹⁵⁰. Le fasi finali del Watergate bloccarono nuovamente ulteriori sviluppi della vicenda, ma durante l'estate Kissinger, Dobrynin e Gromyko trovarono un accordo per avvicinarsi ai numeri discussi a marzo: i Sovietici avrebbero accettato di concedere 45,000 visti¹⁵¹. Jackson rispose proponendo una nuova cifra, 60,000, che, grazie ad una serie d'incontri fra il Segretario di Stato e l'Ambasciatore sovietico venne accettata in maniera informale da Mosca: il Cremlino, nel tentativo di risolvere definitivamente la questione, prometteva di concederne almeno 50,000, ma l'accordo non doveva essere reso pubblico, poiché l'Unione Sovietica non poteva ammettere di essersi impegnata in maniera così precisa

¹⁴⁸ Memorandum da Richard N. Perle a Henry M. Jackson, 5 marzo 1974, busta 10, scatola 1, numero di collocazione 3560 – 28, carte personali di Henry M. Jackson, UWL, p.1 - 2.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p.3.

¹⁵⁰ Memorandum da Richard N. Perle a Henry M. Jackson, 14 marzo 1974, busta 11, scatola 1, numero di collocazione 3560 – 28, carte personali di Henry M. Jackson, UWL, p. 2.

¹⁵¹ Questo è ciò che scrive Kissinger nelle sue memorie. Probabilmente 45,000 era una cifra che già era stata in qualche modo discussa poiché, nel secondo memorandum, Perle dichiara che qualunque tentativo di accordarsi su 45,000 permessi da parte di Kissinger sarebbe stato "inaccettabile"; *Ibidem*.

su un tema che riguardava solo i suoi affari interni¹⁵². Per completare l'intesa, il Presidente acconsentì ad uno scambio di lettere con Jackson, già ipotizzato a marzo da Perle, che avvenne il 18 ottobre. Nella prima lettera indirizzata al Senatore, Kissinger, senza far riferimento ad alcuna cifra, dichiarava che l'Unione Sovietica non avrebbe “applicato alcun impedimento irragionevole o contrario alla legge alle persone che desideravano richiedere il permesso di emigrare”. Inoltre il Segretario di Stato riconosceva l'esistenza di “una lettera datata lo stesso giorno [della sua] che contiene i criteri e le pratiche che governeranno emigrazione dall'URSS[...] le dichiarazioni nella sua lettera saranno fra le considerazioni applicate dal Presidente riguardo [...] il Trade Act”¹⁵³. Nella risposta Jackson dichiarava di aver compreso che “il numero di emigrati [sarebbe cresciuto] rispetto al livello del 1973 e che [avrebbe continuato] a crescere per corrispondere al numero dei richiedenti, e che [avrebbe potuto] superare i 60,000 per anno.” “Noi considereremo – continuava il testo – un punto di riferimento (*benchmark*) -- uno standard minimo -- la concessione di 60,000 visti per anno”¹⁵⁴. La questione sembrava dunque finalmente risolta, ma Jackson, non appena lasciata la Casa Bianca, dove era avvenuto lo scambio, tenne una conferenza stampa nella quale rivelava l'esistenza delle lettere e soprattutto riferiva che lui e il Presidente Ford aveva concordato che “un numero minimo iniziale [sarebbe stato] la concessione di 60,000 visti per anno”¹⁵⁵. Kissinger, cercando il compromesso ad ogni costo e probabilmente contando eccessivamente sulla sua capacità di gestire la situazione, si trovava in una condizione molto difficile di fronte ai Sovietici e all'opinione pubblica: ciò che appariva era, infatti, una conclusiva vittoria di Jackson sul Segretario di Stato che da due anni si opponeva all'emendamento. Egli, nel tentativo di difendere la propria posizione, negò, inutilmente, l'esistenza di un qualunque tipo di compromesso riguardo al numero degli emigrati. Il Cremlino divenne furioso: non solo era stato svelato un accordo che, secondo i patti, non doveva in alcun modo essere reso pubblico, ma la rivelazione faceva apparire una prerogativa unica e assoluta del governo sovietico, la concessione dei visti d'immigrazione ai propri cittadini, come una materia che poteva essere regolata da un compromesso fra il Presidente degli Stati Uniti e un membro del Congresso. Una settimana dopo Kissinger si recò a Mosca per programmare il summit di Vladivostok; egli constatò che

¹⁵² Cfr. Anatolij Dobrynin, *In Confidence*, cit., pp.334.

¹⁵³ Lettera da Henry Kissinger a Henry M. Jackson, 18 ottobre 1974, busta 63, scatola 244, numero di collocazione 3560 – 5, carte personali di Henry M. Jackson, UWL.

¹⁵⁴ Lettera da Henry M. Jackson a Henry Kissinger, 18 ottobre 1974, busta 63, scatola 244, numero di collocazione 3560 – 5, carte personali di Henry M. Jackson, UWL.

¹⁵⁵ Dichiarazione del Senatore Henry M. Jackson per annunciare l'accordo sul commercio e sull'emigrazione, 18 ottobre 1974, busta 63, scatola 244, numero di collocazione 3560 – 5, carte personali di Henry M. Jackson, UWL.

la percezione sovietica degli Stati Uniti è la più negativa che abbia riscontrato negli ultimi due anni [ed è] basata su ciò che loro considerano come un nostro fallimento nel concludere la questione dell'MFN e su quella che loro considerano una organizzata e deliberata umiliazione sul tema dell'emigrazione realizzata della performance di Jackson alla Casa Bianca. Brežnev sembra contestare la mia autorità a parlare in nome della politica statunitense e, in generale, la nostra capacità di rispettare gli impegni. Sembra che metta in discussione l'intera autorità della nuova Amministrazione.¹⁵⁶

In una lettera consegnata in quell'occasione da Gromyko a Kissinger, il Ministro degli Esteri sovietico ribadiva che l'URSS rigettava "qualunque obbligazione[...] riguardo le procedure di uscita dei cittadini dall'Unione Sovietica" e sconfessava "qualunque indicazione [...] su supposti numeri riguardanti tali cittadini"¹⁵⁷. Nonostante le proteste sovietiche, ripetute anche nei mesi successivi, il Congresso approvò il Trade Act con l'emendamento contenuto nel Titolo IV e a gennaio Ford firmò la legge che poteva così entrare in vigore; in risposta, i sovietici rigettarono l'accordo commerciale firmato nel 1972.

Henry Jackson appariva chiaramente come il vincitore di una battaglia durata più di due anni. Secondo Paula Stern, autrice alcuni anni dopo di un volume ben informato sulla vicenda, egli aveva deciso d'impegnarsi in questa campagna per motivi elettorali e, dunque, per aggregare consensi in vista delle future elezioni dopo la prematura sconfitta alle primarie del 1972. Il Senatore avrebbe dunque utilizzato il tema della libera emigrazione degli ebrei dall'URSS per compiacere perlomeno due attori: le organizzazioni, e dunque l'elettorato, di religione ebraica e il sindacato, l'AFL-CIO, il cui presidente, George Meany, non solo era personalmente scettico nei confronti della distensione, essendo da sempre un convinto anticomunista, ma temeva che un'eccessiva liberalizzazione del commercio con l'estero e con i paesi del blocco comunista avrebbe danneggiato i lavoratori americani¹⁵⁸. Kaufman, invece, ritiene che le ragioni del Senatore fosse principalmente ideali e ideologiche: egli, durante tutto il corso degli anni Settanta avrebbe costruito una cosciente strategia per mettere sotto pressione l'Unione Sovietica sia dal punto di vista militare sia morale, e la questione del rispetto dei diritti umani, che avrebbe continuato a perseguire anche durante l'Amministrazione Carter, era un strumento particolarmente adatto al suo scopo¹⁵⁹. Questa

¹⁵⁶ Memorandum per il presidente da Brent Scowcroft, 24 ottobre 1974, scatola 1, Rapporti del National Security Adviser Kissinger su Unione Sovietica, Cina e Medioriente, General Subject Files, Gerald Ford Library, Ann Arbor (in seguito indicata con la sigla GFL).

¹⁵⁷ Lettera da A. Gromyko a Henry Kissinger, 26 ottobre 1974, busta 17, scatola 1, numero di collocazione 3560 – 28, carte personali di Henry M. Jackson, UWL:

¹⁵⁸ *Ibidem*, pp.XIV – XV.

¹⁵⁹ Più in generale Kaufman, che spesso sembra avere un approccio apologetico nei confronti dell'attività del Senatore, elabora un parallelo fra Jackson e Reagan: entrambi, mediante la costruzione di un sistema continuo di

teoria ci sembra poco convincente poiché è impossibile dimostrare che Jackson abbia mai elaborato una tale strategia o potesse essere consapevole delle effettive ripercussioni delle sue azioni sul governo di Mosca. L'idea che il Senatore avesse agito per fini elettorali sembra invece convincere maggiormente sia Peter Ognibene, l'altro biografo di Jackson, e sia uno dei protagonisti della vicenda, l'Ambasciatore sovietico Anatolij Dobrynin¹⁶⁰. Potremmo anche ipotizzare che la battaglia per aiutare l'emigrazione dall'URSS rispecchiasse un impegno morale nei confronti del rispetto dei diritti umani, un tema che divenne sempre più d'attualità nel corso del decennio e che venne utilizzato per criticare la politica estera di Nixon – Ford – Kissinger come immorale; è però impossibile provare questa tesi poiché, al contrario, fra le carte del Senatore non emerge un impegno in questo senso precedente alla prima metà degli anni Settanta, ma solo a partire da questo periodo si può riscontrare l'esistenza di un' innumerevole quantità di materiale che dimostra un'attività a favore di dissidenti più o meno famosi dell'Unione Sovietica e dell'Europa dell'Est¹⁶¹. La motivazione di politica interna, propagandistica ed elettorale, volta ad acquisire consensi e screditare l'amministrazione in carica, ci sembra, dunque, la più probabile. Kissinger, durante una conversazione con Brežnev avvenuta nell'ottobre del 1974, pochi giorni dopo che l'episodio dell'emendamento era giunto alla sua fase conclusiva, spiega al Segretario del PCUS che “qualunque cosa Jackson fa all'Unione Sovietica e come se l'avesse fatta a me; lui non solo pretende di aver sconfitto l'URSS; lui pretende di aver sconfitto me¹⁶²”.

L'attività di Jackson fra il 1972 e il 1974 ebbe importanti ripercussioni sulla politica estera degli Stati Uniti: innanzi tutto, soprattutto dopo la fine dell'Amministrazione Nixon, contribuì in maniera decisiva a screditare la figura di Kissinger, principalmente in relazione ai suoi rapporti con la *leadership* sovietica. Il Senatore, come abbiamo visto, presentando la sua strategia di politica estera come immorale, lo accusava di trascurare l'efferatezza del regime sovietico pur di non disturbare i rapporti fra le due superpotenze. In poco tempo, questa imputazione fu allargata a tutta l'Amministrazione: quando nel 1975 Ford doveva recarsi a Helsinki per firmare l'Atto Finale della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che fu il momento cruciale della distensione europea, Jackson fu tra i principali e più ascoltati critici della presenza degli Stati Uniti nella CSCE¹⁶³. In un famoso intervento al

pressioni sarebbero riusciti a mettere in grande difficoltà l'Unione Sovietica. Robert Kaufman, *Henry M. Jackson*, cit., p.439

¹⁶⁰ Peter Ognibene, *Scoop*, cit., pp.194-195 e Anatolij Dobrynin, *In Confidence*, cit. pp. 136.

¹⁶¹ Vedi fra le carte personali di Jackson il numero di collocazione 3560 - 5.

¹⁶² Discussioni fra Kissinger e Brežnev a Mosca, 24 – 27 ottobre 1974, scatola 1, Rapporti del National Security Adviser Kissinger su Unione Sovietica, Cina e Medioriente, General Subject Files, GFL, p. 17.

¹⁶³ Negli Stati Uniti, la CSCE, che negli anni di Carter venne considerata la più importante garanzia del rispetto dei diritti oltre la cortina di ferro, fu in un primo tempo accusata di essere una ratifica del controllo dell'Unione Sovietica sull'Europa dell'Est, una codificazione di Yalta. Nacque dunque una campagna per chiedere al

Senato, egli così attaccava il Presidente poche settimane prima della partenza per la Finlandia: “Ci sono occasioni nella diplomazia internazionale in cui il Presidente degli Stati Uniti dovrebbe rimanere a casa [...] la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa è un altro esempio di accordo a vantaggio unilaterale che è divenuto il marchio delle Amministrazioni Nixon – Ford”¹⁶⁴. L'accusa di immoralità coinvolgeva ovviamente anche il modo in cui la distensione era stata gestita e interpretata dal 1969: Jackson la presentava come una serie di concessioni unilaterali fatte ad un paese comunista dittatoriale e inaffidabile. I negoziati SALT erano ovviamente parte di questo discorso: gli Stati Uniti, sotto la guida di Nixon – Kissinger – Ford, stavano disperdendo la superiorità strategica del paese per giungere a tutti i costi ad un accordo, come era avvenuto nel caso del SALT I che aveva, secondo Jackson, tradito anche il principio dell'eguaglianza.

Durante gli anni di Ford, secondo la nostra interpretazione, la distensione cominciò ad entrare in una grave crisi che fu ovviamente imputabile anche ad eventi internazionali, come la guerra in Angola. Il Senatore ebbe, comunque, un ruolo cruciale perlomeno in due momenti: nel caso degli accordi commerciali, in maniera probabilmente non del tutto volontaria, egli danneggiò irreparabilmente uno dei cardini della distensione e della strategia del *linkage*, l'aspetto economico. Riguardo al SALT, egli introdusse il principio dell'eguaglianza numerica, che creò, vista la diversa conformazione dei due arsenali, molti problemi al tavolo dei negoziati e rese negli Stati Uniti improponibile qualunque trattato che non rispettasse tale principio; inoltre, egli inserì nel dibattito congressuale e nell'opinione pubblica dei concetti, come il *throw weight* e la vulnerabilità strategica, che appartenevano al dibattito tecnico sugli arsenali nucleari e che venivano avanzati da esperti di politica strategica sempre più critici nei confronti dei negoziati SALT come Paul Nitze. Secondo Henry Kissinger, Jackson fu il creatore di un “piattaforma comune” che sintetizzò le diverse anime dell'opposizione alla distensione¹⁶⁵.

Il dibattito strategico durante gli anni di Ford divenne molto intenso e alcune delle figure che abbiamo introdotto furono protagonisti di varie vicende che, nella seconda metà degli anni Settanta, segnarono il destino del SALT II, che divenne progressivamente l'unico contenuto pratico della distensione. L'idea che l'Unione Sovietica stesse superando gli Stati

Presidente Ford di non andare a Helsinki; lo slogan era “Jerry don't go!”, dal titolo di un articolo del *Wall Street Journal*; cfr. le memorie di Gerald Ford, *A Time to Heal*, cit. pp.291-292.

¹⁶⁴ “The Helsinki Summit”, intervento del Senatore Henry M. Jackson al Senato, 22 luglio 1975, busta 31, scatola 262, numero di collocazione 3560 – 5, carte personali di Henry M. Jackson, UWL.

¹⁶⁵ Henry Kissinger, *Years of Renewal*, cit., p. 112.

Uniti e che il governo americano stesse trascurando i pericoli che minacciavano le capacità di difesa del paese nei confronti della superpotenza comunista, si diffuse non solo fra i più esperti in materia, ma anche negli ambienti governativi e congressuali. Paul Nitze, Albert Wohlstetter e Richard Pipes si trovarono al centro di un esperimento che aveva il compito di valutare la capacità strategica sovietica; questa esperienza indusse alcuni critici della distensione a organizzarsi per lanciare una campagna ben strutturata che avrebbe potuto denunciare il pericolo che minacciava gli Stati Uniti.